TORINO
Anno 76 - Num. 210
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-961 al N. 40-965

LA STAMPA

OMAGGIO

GIOVEDI
3 Settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA VIA BERTOLA
GALLERIA DE «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in serie alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la assenza - Divertimenti - Onorificenze: L. 42 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 43-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 78, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 170, Semestre L. 85, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 82, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 108, Trimestre 56. — C.C.P. N. 2/1560.

Si combatte sulla riva del Volga

30 mezzi corazzati nemici distrutti da puntate italo - tedesche in Egitto

55 aerei perduti dagli inglesi in due giorni

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 828:

Nella giornata di ieri, reparti motorizzati italiani e germanici hanno effettuato, sul fronte egiziano, alcune puntate durante le quali il nemico ha perduto una trentina di mezzi corazzati.

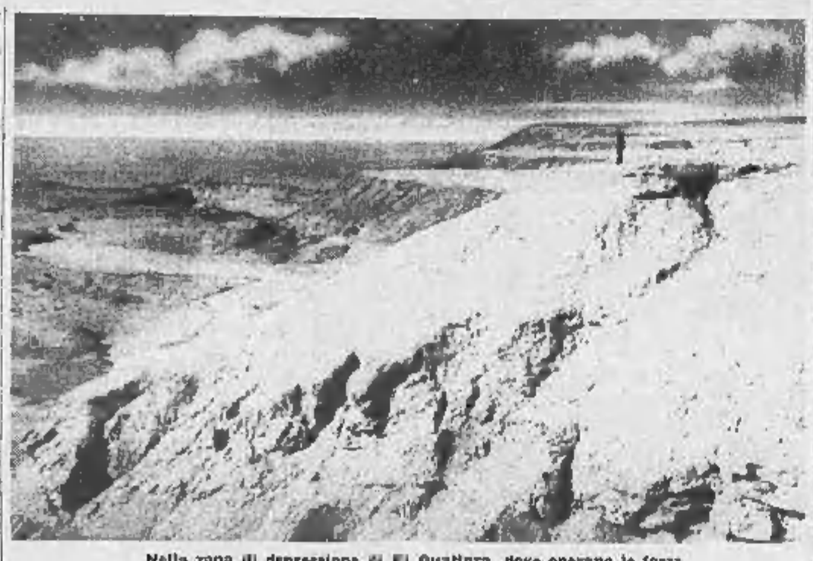
L'aviazione dell'Asse ha svolto intensa attività su formazioni avanzate e sulle retrovie avversarie.

Nei combattimenti aerei delle due ultime giornate, 51 apparecchi sono stati abbattuti dai cacciatori italo-tedeschi; 4 altri precipitavano al suolo colpiti dal tiro di batterie contraeree.

Velivoli britannici hanno compiuto incursioni sulla Sicilia, sparando raffiche di mitragliatrici su alcuni centri abitati e contro un treno passeggeri.

Un nostro sommergibile non è rientrato alla base. Le famiglie degli equipaggi sono state informate.

Nostri mezzi navali hanno affondato un sommergibile nemico.



Nella zona di depressione di El Quattara, dove operano le forze motocorazzate dell'Asse. (Telefoto Luce R. C.).

La capitale egiziana non è città aperta

L'esistenza di obiettivi bellici al Cairo era stata ammessa da Londra

Berlino, 2 settembre.

Il rifiuto, reso noto circa due anni or sono dalle autorità militari britanniche, di dichiarare il Cairo città aperta, assume oggi un particolare significato con la pubblicazione da parte del Ministero degli Esteri del Reich di un documento trovato tra gli atti francesi che sono caduti in mano dei tedeschi. Si tratta di un telegramma dell'allora ambasciatore francese a Londra Corbin, del 7 giugno '40, nel quale egli comunicava al suo governo che il funzionario competente del Foreign Office avrebbe dichiarato a un collaboratore dell'ambasciata che le rimostranze urgentemente fatte dal governo egiziano affinchè il Cairo venisse dichiarato città aperta, sarebbero state da parte del governo inglese definitivamente respinte, perchè una tale misura avrebbe avuto come risultato degli e indesiderabili inconvenienti militari».

Con questa motivazione del rifiuto l'Inghilterra stessa confessa esservi obiettivi militari nella capitale egiziana, e fornisce un tipico esempio della consuetudine di combattere britannica, che non teme di gabellare gli attacchi aerei sul Cairo come bombardamenti di luoghi santi dell'Islam da parte di velivoli dell'Asse, e di minacciose rappresaglie.

La Gran Bretagna è ancora una volta abbastanza senza scrupoli per inquinare la sua attrezzatura militari all'ombra di luoghi santi dell'Islam e di sacrificare senza riguardo gli interessi delle popolazioni civili egiziane.

Nei circoli berlinesi la pubblicazione di tale documento viene sottolineata non moltissimo interessa perchè fornisce una nuova prova dei sistemi di guerra del nemico. (Stefani)

Alle soglie del quarto anno

Urto totale

Si compiono tre anni dal giorno in cui l'Inghilterra rimorchiandosi la Francia bruciò i ponti di qualsiasi possibilità conciliativa e dichiarò la guerra. Da anni essa attendeva l'ora propizia per il gesto fatale. Monaco fu una breve parentesi rapidamente soffocata dall'urlante canèa dei guerrafondai che si facevano forti dell'appoggio del massimo istigatore del conflitto, il funesto paralitico di Washington. A tre anni di distanza, dopo che gli archivi di Varsavia e di Parigi hanno rivelato segreti sensazionali e dopo che tutto il giuoco nefasto delle influenze e delle complicità ha avuto tempo e modo di manifestarsi, le responsabilità nello scoppio della guerra sono nettamente individuate. Invano le cosidette democrazie hanno cercato di ripetere la commedia della lotta fra la barbarie e la civiltà, fra un ritorno ai sistemi medievali e la marcia innanzi verso il progresso; chi crede più a questa artificiosa retorica da ballo *Excelsior*? La storia ha definito il suo verdetto che è inappellabile: gli stati ricchi legati da una solidarietà di privilegi che sbocciavano nell'ingiustizia fraudolenta del comune sistema capitalistico negriero con tutti i mezzi qualsiasi respiro ai popoli giovani e quando questi per non soffocare, per non morire adottarono dei regimi rivoluzionari totalitari nel campo politico, autarchici nel campo economico, fu decisa la guerra sotto gli auspici dell'ebraismo. Mai nella storia dell'umanità una guerra ebbe caratteri più precisi: da un lato le forze della conservazione e dello sfruttamento plutocratico, dall'altro lato le nazioni proletarie che fondano le loro aspirazioni nel lavoro; da un lato l'esaltazione dei valori più bassi della società sintetizzati nel morbo dissolvitore del giudaismo, dall'altro lato l'esaltazione delle più nobili virtù umane tese verso una civiltà migliore di collaborazione e di giustizia sociale.

E' l'urto totale di concezioni, di idealità, di sistemi, di civiltà; perciò la guerra è lunga e dura nè potrà sfociare in ibridi compromessi; di qui anche l'altro aspetto del conflitto che nel terzo anno ha avuto la sua consacrazione, cioè la sua universalità. Infatti nell'anno che si conclude la guerra è uscita dai suoi confini europeo-mediterranei per esplodere e dilatarsi in tutti i continenti. Non poteva accadere diversamente date le responsabilità e le complicità del governo degli Stati Uniti sia nello scoppio che nella condotta delle ostilità: Roosevelt ha voluto gettare il suo popolo nel baratro e così la guerra non ha avuto più limiti. E questo era lo sviluppo fatale delle promesse rivoluzionarie del conflitto: non possono concepirsi degli assenti, dei neutrali nella tremenda sfida tra il vecchio mondo degli imperialismi capitalistici e il nuovo mondo che vuole scuotere e spezzare le catene dell'oppressione e dello sfruttamento.

Il Giappone è al suo posto di combattimento e dopo che è stato sciolto a colpi di spada uno dei più complessi grovigli colonialistici, quello che aveva il suo centro a Singapore, la fiamma della rivolta divampa in tutta l'India. Così nel terzo anno si è compiuto già uno dei più profondi rivolgimenti tra il Pacifico e l'Indiano; ma è certo che l'azione nipponica attraversa solo un periodo di organizzazione e che presto essa riprenderà con il ritmo che meravigliò il mondo.

Frattanto le Potenze dell'Asse hanno enormemente migliorato le loro posizioni dalla fine del secondo anno. Vi sono state le prove del glaciale inverno russo e dell'offensiva britannica in Cirenaica da cui la coalizione avversaria aveva sperato gli sviluppi più decisivi per capovolgere le sorti del conflitto. L'uno e l'altro tentativo furono arrestati; e quando suonò l'ora della riscossa le forze dell'Asse ripresero in pieno quell'iniziativa che in qualche mese le fu contesta alle porte di Stalingrado, sulle cime più alte del Caucaso e a meno di cento chilometri dal Delta del Nilo. Queste precisazioni territoriali non valgono solo per sè; esse significano che ormai Italia e Germania controllano così vasti territori con comunicazioni interne tanto sicure che, qualunque cosa avvenga, mai potranno essere costrette alla capitolazione per soffocamento. Sono state poste le basi per sormontare qualsiasi difficoltà e qualsiasi incognita, anche quella di una guerra lunghissima.

Invece ai nostri nemici viene a mancare il terreno sotto i piedi, o più esattamente, l'acqua sotto le loro navi; la coalizione pluto-bolscevica non può funzionare con una certa unitarietà se non attraverso il pieno controllo delle rotte marittime: ora il fatto capitale del terzo anno di guerra è nel progressivo indebolimento della superiorità navale anglosassone e nella strage del naviglio mercantile alla media quotidiana di trentamila tonnellate. Ciò equivale ad un salasso che assorbe tutto lo sforzo produttivo senza riuscire a colmarlo.

Il terzo anno di guerra ha dimostrato che le Potenze del Tripartito, imbattibili per terra, sono in grado, coll'ausilio delle aviazioni, di affrontare con successo il blocco nemico sul suo campo preferito, il mare.

In tale quadro e in tale bilancio noi italiani possiamo essere altamente fieri del contributo decisivo dato dal nostro Paese alla lotta comune; la Nazione che prima ha alzato la bandiera della rivolta contro il bolscevismo e contro la plutocrazia è presente dovunque, dalle coste americane dell'Atlantico alle steppe del Don, dal Mar Nero al Baltico; e nel Mediterraneo è l'Italia che ha sbarrato la via dell'Impero nemico, è l'Italia che ha infranto e sepolto le speranze del Churchill, è l'Italia che ha garantito la vita e il potenziamento dell'Esercito dell'Asse sulla Quarta Sponda donde partirà il colpo che fulminerà il cuore della costruzione imperiale britannica.

Alfredo Signoretti

Illusioni e delusioni inglesi nel terzo anniversario di guerra

Berna, 2 settembre.

(R.) Nel terzo anniversario della guerra i giornali inglesi si sono abbandonati a molti commenti sulla situazione cercando naturalmente di dimostrare al pubblico che i disastri subiti potranno essere riparati e che vi sono, malgrado tutto quello che è successo, molti motivi di speranza nella vittoria finale. Essi ricordano soprattutto che Churchill ha dichiarato che il quarto anno di guerra sarà quello in cui gli alleati prenderanno l'iniziativa delle operazioni.

Confessioni

I giornali però si astengono dal rilevare che dopo il fallimento della cosidetta prova generale di Dieppe, sopraggiunto proprio alla fine del terzo anno, questa promessa di Churchill potrebbe anche essere considerata come decaduta. Essi fanno tuttavia una riserva — come dice il corrispondente della *Tribune* de Genève. — «Il programma di azione degli alleati per sviluppare avrà bisogno non soltanto che siano riorganizzate le forze e i comandi, ma ar che che ogni cittadino delle nazioni impegnate nella lotta contro l'Asse dia tutto il suo concorso». Questa riserva è importante perchè dimostra che alla soglia del quarto anno in cui le nazioni alleate dovranno dare la prova della loro potenza offensiva hanno ancora da affrontare il lavoro di organizzazione militare.

Del resto, sebbene i giornali non si dicano se l'opinione pubblica sia veramente d'accordo con le loro previsioni ottimistiche circa il prossimo anno di guerra, c'è qualche sintomo che dimostra l'esistenza di disaccordi. Una corrispondenza delle *Basler Nachrichten*, per esempio, ci rivela che gli inglesi si domandano perchè il generale Alexander non abbia preso frattanto l'iniziativa delle operazioni in Egitto e che l'*Evening Standard* risponde che gli alleati, per quanto abbiano già rafforzato l'ottava armata, non hanno ricevuto ancora tutti i complementi necessari a colmare i vuoti prodotti dall'ultima battaglia subita. Il giornale ripete che l'Asse disponendo del Mediterraneo può ricevere truppe e materiali con maggiore rapidità degli inglesi i quali devono ricorrere alla rotta del Capo di Buona Speranza e in tal modo confessano ciò che vogliono negare ogni qualvolta si svolge una battaglia mediterranea: che cioè i convogli britannici che si avventurano per la via più corta non arrivano a destinazione.

Queste confessioni, di cui il popolo inglese deve prendere atto, gli riescono tanto più ostiche in quanto sono difficilmente conciliabili con le promesse che gli vengono fatte e con le intenzioni espresse dai dirigenti alleati, fra cui vanno annoverate come ultime quelle del maresciallo Smuts. Questi parlando a Pretoria ha dichiarato, dando prova di una assoluta assenza di comprendonio: «La Libia deve essere riconquistata a qualsiasi costo, perchè deve servire come trampolino per le grandi operazioni alleate dell'anno prossimo».

Russia India Pacifico

Nè a consolidare le speranze valgono le notizie che i giornali inglesi pubblicano da altre parti dell'Impero. Il *New Chronicle* ha da Nuova Delhi una corrispondenza allarmantissima. La rivolta indiana ha già causato danni per milioni e milioni e gli atti di sabotaggio non accennano a diminuire. La produzione ha subito una scossa che per ora può essere sopportata date le scorte di materiale esistenti ma che se continuasse catastrofizzerebbe il funzionamento della macchina bellica britannica.

D'altra parte i corrispondenti inglesi dalla Russia sono costretti ad ammettere che l'offensiva di Zukov si è «stabilizzata» ev-veroxsia è stata infranta. Si dice che la guarnigione di Rzev ammonta a 90 mila uomini di truppe scelte, ciò che esclude una facile conquista.

Le ultime notizie riconoscono che le colonne blindate che hanno sfondato le fortificazioni a sud e a nord di Stalingrado hanno allargato le brecce.

Infine, quanto alla situazione del Pacifico, sebbene si constati una diminuzione di attività giapponese contro la Cina, non si osa trarne conseguenze favorevoli. Al contrario si ritiene che il Giappone abbia ritirato truppe dal fronte cinese per altri scopi, mentre altre truppe nipponiche devono essere state rese libere dalla conclusione della lotta nelle Filippine e nelle Indie Olandesi.

Il *New Chronicle* crede che queste forze debbano essere impiegate contro la Nuova Guinea e le isole Salomone e afferma che vi sono indizi di una grande offensiva nel Pacifico.

Elogio agli operai

«Io seguo quotidianamente e molto attentamente il comportamento delle diverse categorie in questo momento nel quale l'Italia è impegnata in una lotta suprema. Le maestranze dell'industria sono perfettamente in linea, secondo le esigenze dell'ora e il sacrificio dei combattenti, e ciò è tanto più degno di segnalazione, in quanto nei grandi centri industriali il disagio, dal punto di vista alimentare, si fa sentire più acuto.

MUSSOLINI».

LA SITUAZIONE

Le difese di Stalingrado sfondate anche a nord

Le formazioni celeri che hanno raggiunto il gran fiume a monte della città respingono nettamente i contrattacchi sferrati dai russi con forze poderose

● Il Volga è stato raggiunto! Questa è senza dubbio la notizia più importante da quando è incominciata la guerra sul fronte russo; il quarto anno di guerra non poteva iniziarsi con auspici migliori. Tutta la manovra di von Bock che due mesi or sono aveva spiccato il suo balzo dalle immediate vicinanze di Karkov respirava del suo grande obiettivo finale, il Volga; la gigantesca battaglia che da alcune settimane infuria a cavallo del Don ha il nome di Stalingrado ma più propriamente è la battaglia del Volga. Piazzare delle batterie sul Volga ecco quello che conta; il resto verrà da sè. Tanto meglio se le batterie sono state piazzate a nord di Stalingrado poichè così i rifornimenti della riscossa sono affidati al caso.

● Ancora una volta il Comando germanico ha disorientato Timoscenko; quando lo ha attratto verso sud è scattata l'offensiva al centro che ha espugnato Kalac; quando lo ha attratto al centro è partita la puntata celere che doveva arrivare al Volga. Ora al maresciallo rosso non resta che la soluzione della disperazione, tentare di ricacciare ad ogni costo la colonna affacciatasi sulle sponde del fiume. Ma a parte il fatto che il Bollettino tedesco non avrebbe data la notizia se la puntata fosse stata debole e precaria, come può Timoscenko sottrarsi all'attanagliamento dal sud e dall'ovest? No; la resistenza potrà essere disperata; ma la battaglia è perduta per i russi; la nuova Europa è sul Volga, sul fiume che in tale zona segnerà probabilmente il suo limite.

● Una comunicazione ufficiosa del Comando germanico nomina il fiume Terek per la prima volta; probabilmente i combattimenti avvengono nella zona di Mozdok, non lontano dai giacimenti petroliferi di Grozny. Intanto la vantata offensiva di Rzev e di Kaluga ha perduto della sua violenza.

● Le agenzie e i giornali nemici si sono abbandonati a infinite illazioni sul risveglio di attività sul fronte egiziano. Noi ci accontentiamo delle cifre confortanti del nostro Bollettino: 55 apparecchi abbattuti e 30 carri armati distrutti.

● Dall'Egitto filtrano notizie di gravi disordini con parecchie diecine di morti; è difficile farsi un'idea esatta della situazione interna di quel paese, ma una cosa è certa, che gli egiziani non sono affatto convinti delle argomentazioni servili di Nahas Pascià. In India continuano i massacri dei manifestanti: nulla di più naturale che un giovane nazionalista abbia voluto vendicare tanto sangue scaricando una rivoltella contro il capo degli oppressori, il Vicerè.

● Ma il sangue sale alla gola dell'imperialismo britannico anche vicinissimo alla metropoli. Un adolescente patriota irlandese è stato giustiziato a Belfast, nella capitale di quell'Irlanda del Nord che ingiustamente è separata dall'Eire. Si sono ripetute le scene commoventi di Dublino, di Cork: intorno alla prigione vagliavano le donne piangenti intonanti gli inni della libertà e della fede cattolica. Ma la ferocia inglese è stata incommovibile, evidentemente in omaggio ai principi della carta atlantica e ai discorsi di Roosevelt.

a. s.

Il comunicato tedesco

Berlino, 2 settembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

A sud-est di Anapa procede l'attacco delle truppe germaniche e romano contro un nemico che tenacemente combatte in alture fortificate.

Davanti a Stalingrado è stato guadagnato altro terreno in duri combattimenti. Formazioni celeri che, a nord della città, si sono spinte fin sul Volga, hanno respinto parecchi contrattacchi sferrati dal nemico con forze poderose.

Sul Volga è stata affondata dall'artiglieria contraerea una motonave di 500 tonnellate. Un apparecchio da ricognizione ha affondato nel delta del fiume, a sud di Astrakan, con lancio di bombe, una petroliera sovietica.

A sud-est di Kaluga e presso Rzev sono stati respinti parecchi attacchi locali dei sovietici e sono state distrutte posizioni di attesa con fuoco d'artiglieria e con attacchi dell'arma aerea.

A sud del lago Ladoga, reiterati attacchi nemici sono falliti con perdite sanguinosissime. Sul lago, a colpi di bomba, è stata affondata una torpediniera sovietica e sono state danneggiate due chiatte da trasporto.

Apparecchi da combattimento hanno attaccato di giorno e di notte un importante nodo ferroviario a nord-ovest di Mosca. Al termine dell'attacco sono stati osservati grandi incendi ed esplosioni.

Nel corso della notte apparecchi sovietici hanno sorvolato il Governatorato generale e la Prussia orientale, attaccando principalmente quartieri abitati della città di Varsavia. Si sono verificati parecchi incendi.

Nel corso di azioni di truppe celeri germaniche ed italiane contro le posizioni britanniche in Egitto sono stati distrutti 30 carri armati nemici. In questi combattimenti sono stati abbattuti, il 31 agosto ed il 1° settembre, in duelli aerei, dalla caccia germanica ed italiana, 51 velivoli britannici e dall'artiglieria contraerea 4.

Un sommergibile germanico ha affondato nel Mediterraneo un piroscafo da 4 mila tonnellate facente parte di un convoglio.

Nel corso di incursioni diurne di apparecchi isolati sui territori occupati in occidente, l'arma aerea britannica ha perduto ieri due velivoli da caccia.

Nella scorsa notte l'arma aerea britannica ha attaccato parecchie località della Saarpfalz. Soprattutto a Saarlauten si sono registrati danni alle case e agli edifici. Due degli apparecchi attaccanti sono stati abbattuti.

Apparecchi germanici leggeri da combattimento hanno centrato bombe di grosso calibro in un accampamento di truppe sulla costa meridionale inglese.

Nella notte sono stati colpiti con bombe dirompenti ed incendiarie impianti di importanza bellica nel Midland e nell'Inghilterra nordoccidentale. Sono stati causati incendi.

La situazione «è complicata» scrive la «Stella rossa»

Berna, 2 settembre.

La *Stella Rossa* scrive oggi che la situazione a sud-ovest di Stalingrado si è di nuovo aggravata. I tedeschi, ricevuti rinforzi, hanno lanciato all'alba violenti attacchi in due punti impiegando due divisioni di fanteria, 80 carri armati e un gran numero di aeroplani. Cento apparecchi tedeschi hanno continuato incessantemente a sorvolare le posizioni russe bombardando le prime linee. I soldati sovietici si sono rifugiati nei ricoveri e sono tornati nelle posizioni di combattimento appena sono apparse le forze terrestri nemiche. Nella serata dopo una battaglia durata tutto il giorno il nemico numericamente superiore — conclude il giornale — è riuscito a far penetrare un cuneo nelle posizioni sovietiche. Ora la situazione è complicata.

I russi inoltre hanno abbandonato una città al sud di Krasnodar nel Caucaso occidentale.

Sbarramento dal Volga al Don

Berlino, 2 settembre.

Anche il terzo vertice del triangolo strategico», che segnalammo due giorni or sono per localizzare il campo di battaglia di Stalingrado (triangolo formato da tre linee che congiungono la zona di Kalac con quella di Dubovka e di Krasno-Armiiskij) è ora in possesso delle truppe germaniche.

La conferma ufficiale dell'attestamento di truppe tedesche sulla riva destra del Volga a nord di Stalingrado — notizia che già da qualche giorno correva non a torto per il mondo — dimostra che i tre pilastri sui quali reggeva il sistema fortificato della metropoli del Volga sono crollati. E non interessante per il lettore sottolineare che questo avvenimento militare non si è verificato da poche ore come dimostrano prima di tutto il frato del bollettino tedesco, nel quale il raggiungimento del Volga è dato quasi per inciso, poi il fatto che nessun quotidiano della sera di Berlino nomina nei titoli il maggior fiume europeo.

I successi di ieri

I combattimenti avvenuti nel corso delle ultime venticinque ore si sono risolti in modo nettamente favorevole. Le modalità tattiche di ogni combattimento — ormai gli scontri sono soliamo di sfondamento, le manovre strategiche essendo state perfezionate da parecchi giorni — sono sempre le stesse: Stuka e aerei da combattimento bimotori con bombe di tutti i calibri lo posizioni da conquistare; poi l'artiglieria apre il fuoco schiantando con precisi colpi le fortificazioni nemiche già scompaginate dai bombardamenti aerei; poi i reparti corazzati muovono all'assalto distruggendo le armi automatiche del nemico; e infine entra in campo la fanteria che con audaci attacchi risolve il combattimento conquistando gli obiettivi stabiliti.

Il Comando germanico precisa questa sera che a sud e a nord-ovest di Stalingrado sono stati conseguiti nel corso delle ultime ventiquattro ore notevoli successi.

La aspra battaglia le fanterie germaniche e alleate, che ieri l'altro hanno fatto irruzione nelle linee fortificate sovietiche a sud di Stalingrado, hanno respinto numerosi contrattacchi nemici che miravano specialmente a riconquistare le posizioni dominanti ieri segnalate come prese d'assalto.

Una brigata autoportata germanica è mossa incontro ai reparti bolscevichi e in poche ore ha assolto alla propria missione facendo 1400 prigionieri, mentre il numero dei caduti sovietici deve essere calcolato in almeno il doppio.

Il vacillamento del fronte bolscevico in seguito a questi assalti ha permesso alle fanterie germaniche e ai granatieri corazzati (panzer-grenadiere) di condurre a termine una vittoriosa puntata occupando un'altra importante altura.

Anche a occidente della città, le truppe avanzanti hanno raggiunto il primo grande ciglione naturale e in accaniti combattimenti hanno sloggiato il nemico dalle posizioni dominanti.

A nord-ovest di Stalingrado, invece, numerosi e dispersi contrattacchi sovietici sono stati respinti con gravissime perdite.

Il Caucaso isolato

Le colonne celeri che si sono attestate in un giorno non precisato sulla riva destra del Volga hanno vittoriosamente contenuto tutti i contrattacchi sovietici; non solo, ma hanno potuto allargare la loro testa di sbarco mediante di parecchi chilometri.

Questa notizia significa che dal Volga al Don è ormai stabilita uno sbarramento da parte germanica ed alleata, profondo parecchi chilometri.

E' questa la separazione definitiva del Caucaso dal cuore della Russia, è la vittoria strategica più grande dell'annata.

Lungo gli interminabili itinerari della steppa del Kirghisi, lungo il fiume Ural, in parte anche lungo il Volga, qualche piccolo contingente di truppe e poche armi potranno ancora affluire verso il sud. Ma le proporzioni sono talmente ridotte da poter essere considerate come trascurabili.

Abbiamo detto anche lungo il Volga, perchè sebbene l'avanzata del Reich sia in cuccia libera sul fiume da Stalingrado ad Astrakan, e sebbene a nord di Stalingrado le artiglierie germaniche stiano piazzate sulla riva destra del fiume, data la larghezza del corso d'acqua e le sue infinite ramificazioni è ben possibile che battelli di piccolo tonnellaggio riescano ancora a forzare la sorveglianza dell'Asse.

Comunque il giuoco è da considerarsi come fatto, anche se per completare il successo è necessario che Stalingrado cada. Per il buon andamento delle future operazioni non è infatti sufficiente l'aver tagliato al nemico le vie e i centri di comunicazione: è necessario poterne usufruire.

La situazione generale sui campi di battaglia di Stalingrado è altamente soddisfacente. Le truppe germaniche e alleate si trovano infatti ad una distanza minima di una ventina di chilometri dalla città, la quale è quindi da tutte le parti sotto il fuoco dell'artiglieria germanica.

Lungo le rive del Mar Nero le artiglierie, i cannoni d'assalto e le fanterie tedesche e romene che hanno sferrato le offensive di Anapa, si sono ricolti contro Novorossijsk, che vede così aumentata notevolmente la pressione germanica e alleata contro se stessa. Le notizie che giungono da quella settore del fronte, che è di fondamentale importanza nel quadro delle operazioni terrestri, ma di capitale interesse per quanto riguarda il dominio del Mar Nero dove scorrazza in sempre più misteriosa flotta sovietica (che non ha mai fatto parlare di sè se non in occasione di affondamenti di navi turche) sono molto vaghe.

Evidentemente le truppe germaniche non sono lontane dalla città la cui posizione strategica è — come dicemmo a suo tempo — eccellente, essendo essa situata in fondo a un promontorio, ed è praticamente protetta dal mare da tre lati.

Anche su questo fronte, il nemico si difende con ostinata violenza. Sotto certi rapporti e con le dovute proporzioni, la battaglia per Novorossijsk può essere paragonata a quella di Stalingrado. Anche nella cittadina del Mar Nero le truppe sovietiche si battono senza speranza, pur di ritardare il più possibile la vittoria finale delle truppe dell'Asse.

Sui campi di petrolio di Grozny

Questa sera a tarda ora si apprende che le truppe germaniche hanno conquistato Mattiuvskaia, e combattono ormai a sud di questa località dove hanno preso d'assalto un'importante posizione dominante.

Lungo le due strade alpine che conducono a Novorossijsk le truppe sovietiche hanno subito gravissime perdite, travolte dall'avanzata delle colonne celeri. Nel porto di questa località apparecchi da combattimento hanno gravemente danneggiato una grossa nave da trasporto che stava per prendere il mare.

Questa sera per la prima volta in una notizia proveniente direttamente dal Comando germanico è stato nominato il fiume Terek. Nel suo bollettino d'informazioni, il Comando tedesco comunica infatti che «a sud-est di Georghievsk, sul fronte del Terek» una testa di ponte germanica situata oltre il fiume ha vittoriosamente respinto un violento contrattacco del nemico che era riuscito a ottenere momentanei successi. Questa notizia riveste la massima importanza, perchè è la prima comunicazione ufficiale dalle quale risulti che il Terek è stato raggiunto e superato. Poichè questo fiume traccia i confini occidentali e settentrionali della zona petrolifera di Grozny, si è oggi in grado di annunziare che le vittoriose truppe dell'Asse marciano sui campi di petrolio di Grozny.

Felice Bellotti

CRONACA CITTADINA

PER IL PROSSIMO INVERNO

Stufe murarie a legna e stufette a segatura

Proseguendo nell'illustrazione di stufe di fortuna per il riscaldamento frazionato, ecco un altro tipo di semplice esecuzione, più grande del precedente, adatto per cubature dai 100 ai 200 metri cubi, cioè per un intero alloggetto di due-tre vani. La sua caratteristica è infatti quella di possedere un focolaio a struttura parzialmente tubolare: questi tubi rompi-fiamma e di ventilazione, oltre ad aumentare il rendimento e ad aiutare la sensibilità e la prontezza di accensione a regime, possono, opportunamente prolungati nei vani adiacenti, apportarvi un moderato riscaldamento, sufficiente per una cucina o per una camera da letto.

Qualunque muratore può costruirla, con materiale di uso comune (mattoni e limbrici refrattari, due tavelloni, una portina metallica con spia e portella d'aria, gesso, ecc.). I tubi di ventilazione (due o tre, nella parte superiore, preferibilmente inclinati alzandosi verso il lato ove si prolungano per gli altri locali) possono essere anche in gres o in eternit, se la stufa non ha diramazioni, o in spezzoni di vecchi tubi.

Le dimensioni previste sono di 1.15 di altezza per 0,57 per 0,84, con focolaio di 33x37x30, adatto per legna di pezzatura corrente. Per riscaldare cubature superiori, anzichè agire in larghezza, conviene aumentarne l'altezza aggiungendo altri ordini di piani.

Vi è poi ancora il noto tipo di stufetta a segatura di legna. E' il tipo più pratico e più pulito, ma poco elastico, in quanto male graduabile sia in intensità che in durata: raccomandabile quindi per tipi di esigenze costanti, e quando si abbia una qualche certezza sul rifornimento di combustibile, naturalmente più costoso che la legna comune. Nel suo tipo medio, adatto per ambienti sotto i 300 metri cubi, essa avrà le dimensioni di 1 metro d'altezza per 0.40 di diametro: così dimensionata, ammette due sole cariche giornaliere, ciascuna di un miriagramma. In formato ridotto, è improvvisabile con qualunque vecchio recipiente metallico cilindrico, come fusti di carburo o di combustibili liquidi, purchè l'uno di essi possa inserirsi entro l'altro, con gioco non eccessivo.

Il cilindro esterno porta inferiormente la portella d'accensione e di ventilazione; internamente il tubo da fumo opportunamente raccordato; di sopra un coperchio a buona tenuta. Il recipiente interno, nel quale va bene presenta la segatura, è costituito da un cilindro un po' più basso, con due maniglie per l'estrazione: meglio ancora un palo, per il pronto ricambio a carica esaurita. Intasando la segatura fresca, si lascia piantato in centro un bastone, che verrà poi estratto in modo da lasciare un canale d'aria per l'inizio della combustione e per favorire il tiraggio.

Come ultima soluzione di fortuna, per chi possiede una buona canna fumaria in cucina (e in modo speciale per chi fa cucina nell'unica stanza di soggiorno diurna, e magari ha orari di lavoro non coincidenti coi periodi di erogazione del gas) ricordiamo la sostituzione del fornello a gas con una stufa di cottura-vivande, che potrà consistere sia nella nostalgica «cucina economica» a legna, contenuta in lamiera e ancorchè reperibile in commercio più che le stufe da riscaldamento; sia nel tradizionale fornello in muratura delle nostre campagne, specialmente usato per le cucine militari. La sua elementare semplicità è notorietà di struttura ci dispensano dal fornirne lo schema. Dato però il mediocre rendimento di questo rudimentale focolare, sarà bene che, per utilizzarlo nel efficace riscaldamento ambiente, sia munito di un tubo da fumo che compia nell'interno del locale (o nel vano adiacente) il più lungo percorso.

La partecipazione del Duce al fiero dolore per la morte del ten. pilota Federico Vallauri

Abbiamo ieri dato notizia della eroica morte del ten. pilota Federico Vallauri, ieri stesso al padre del Caduto, Exc. Gian Carlo Vallauri il Duce ha inviato il seguente telegramma:

«Eccellenza Gian Carlo Vallauri Accademico d'Italia - Torino.

«Apprendo dai giornali che vostro figlio Federico ha trovato morte gloriosa combattendo nel cielo della Marmarica. Desidero che sentiate vicina e venire direi intima la mia partecipazione al vostro fiero dolore. I combattenti che cadono vivono perennemente nel cuore del popolo.

«MUSSOLINI».

L'annuale rito per i Caduti al Rifugio «Donato Etna»

Domenica prossima, 6 settembre, alle ore 11, sarà celebrata al Rifugio Etna (già Ciaté Pera) la consueta Messa annuale in suffragio degli alpini caduti nella battaglia delle Alpi. Partenza da Torino P. N. alle ore 6.45. Rancio al sacco. Cappello alpino.

Istituto di Cultura fascista

Mostra di fotografie di guerra

La Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista informa di aver prorogato al 30 novembre XXI il termine di consegna delle opere partecipanti all'annunciata Mostra di fotografie di guerra organizzata valendosi della cameratesca collaborazione delle associazioni fotografiche torinesi e delle sezioni per la fotografia dei maggiori Dopolavoro. La proroga si è resa necessaria per venire incontro al desiderio espresso da alcuni camerati alle armi e per aver modo di ricevere materiale relativo agli ultimi grandiosi avvenimenti di guerra. Per ulteriori informazioni e schiarimenti rivolgersi alla sede dell'Istituto di Cultura Fascista in Torino, Palazzo Lascaris, via Alfieri n. 15.

SPORT

La Staffetta Valle del Littorio

Gli alpieri della G. I. L. giunti nel Cuneese

Cuneo, 2 settembre.

Stamane, presenti il Federale, il console della III a Leg. Siibalpina ed il rappresentante del C.A.I., davanti alla Casa della G.I.L. di San Dalmazzo di Tenda, la terza pattuglia della G.I.L. di Imperia ha consegnato al primo reparto della G.I.L. di Cuneo il messaggio che da Mentone giungerà a Susa.

Presenti alcuni valligiani, un gruppetto di camerati in grigioverde, i rappresentanti delle organizzazioni maschili e femminili e gagliardetti, si è svolto il brevissimo rito, semplice e solenne come tutto ciò che è montanaro e guerriero: consegnato il plico col messaggio, la fiamma nera ed il libro controllo, i due capi reparto hanno salutato romanamente. Quindi il Federale ha comandato il saluto al Duce, e subito dopo, a passo di marcia, i 17 alpieri sono partiti verso la montagna. Essi attraverso il colle di Scandelera ed il Clapier, giungeranno al Rifugio Pagari dove avverrà il cambio della seconda pattuglia che giungerà alle Terme di Valdieri nel cuore della notte.

Anche la «Viscontea» al Giro del Piemonte

Il più vivo successo è iscrizioni sta arridendo al classico Giro del Piemonte che, valevole per il simbolico Giro d'Italia di guerra, si svolgerà domenica. Anche ieri gli organizzatori hanno ricevuto un buon numero di adesioni fra le quali notevoli quelle della «Olmo» e della «Viscontea».

La squadra lilgure sarà rappresentata da Succi, brillante vincitore della recentissima Tre Valli Varesine, da Valetti, Pedevilla e Antolini, mentre la «Viscontea» potrà contare sul veloce Bini, su Ballo, ch'è ottimamente piazzato nella classifica per la maglia rossa, sull'anziano ma sempre valido Bergamaschi, su Cottur, Molio, Introzzi e Conte. L'elenco di ieri è completato da Zuccotti, Tadei, Fusio, Canavesi e Palla. Ricordiamo che le iscrizioni si chiuderanno questa sera.

La vigilia calcistica

I juventini insistono nell'applicazione del «sistema»

Ieri la Juventus ha sostenuto un intenso allenamento sulla pista, a tipi veloci, due mezze ore ciascuna. Mancano finalmente i III e Colaussi, i quali del quali erano stati rispettivamente da Ratelli e Bellini. Si è avuto anche la sensibile fra i titolari, in quanto Foni è passato a destra e Varglien II ha funzionato a sinistra, se è insistito nell'applicazione del «sistema». Contro una formazione mista di riserve e giovani elementi i titolari si sono fatti valere.

Laboriosa preparazione delle squadre laziali

Roma, 2 settembre.

Domenica prossima tutto il Lazio che in Italia monteranno i primi passi della lunga corsa ciclistica dell'anata, in prima giornata allo Stadio del P.N.F. con la Bicicletta. Paltea visitando l'Acquasanta neo-promosso alla B.

La Roma presenta Risoni e Pasquali. In Italia farà un utile esercizio di passaggi, raso terra e di testa, concludendo il lungo lavoro con una serie di tiri in porta. Il lavoro dei giallorossi è continuato oggi e si concluderà, per questa settimana, venerdì.

Tra Lazio, che già aveva fatto lavorare Impelli i suoi ragazzi, Piola e Romagnoli compresi, si è allenata a lungo ieri con il pallone, chiudendo la seduta con esercizi di rifinitura fisica. Una leggera partita tra titolari e riserve. La Lazio concluderà domani la sua preparazione settimanale.

Le corse a San Siro

Milano, 2 settembre.

Premio dell'asta (L. 25.000, metri 1000). 1. Rochetta Nervina (m. 60, Robilotti di Seul, Aurelia; 2. Crepida; 3. Light; 4. Salacia. Dist.: ½, 3, ½, 3 ½.

Premio Inalno (L. 20.000, m. 2200): 1. Caffeina (48½; Rosa-Seul Cremonesi; 2. Tito Conti; 3. Orianella; 4. Flor di Amaranto. Dist.: 2 ½, 2 ½; una L. 3 lunghi.

Premio Vernazza (L. 10.000, metri 2000): 1. Mesarda (71½, proprl Seul, Olivetani Papa; 2. Ulisse; 3. Spavaldo; 4. Diamantino. Dist.: mezzo, 4 L.; 3 lunghi.

Premio Belvedere (L. 12.000, metri 1200): 1. Zializia (52, Bonzagni, Seul, Sommariva; 2. Burlione; 3. Spadone; 4. Fachiria. Dist.: ½, 2 ½, 2 L.

Premio Voghera (L. 20.000, m. 1600): 1. Bataringa (53½; Robellini, Seul, Marchetti; 2. Da Ferrari; 3. Galavia. Dist.: corta testa; 3 L.

Premio Lissone (L. 10.000, m. 2000): 1. Cos (54, Pacifici, Seul, Mandrini; 2. Lauriana; 3. Lucera; 4. Rimba. Dist.: corta testa; 3 L.

Premio Erba (L. 15.000, m. 2400): 1. Semplice (70, Acciari Seul, Rossi; 2. Peruano; 3. Zelda; 4. Quarna. Dist.: 3 L.; 8 L.; molto L.

Come si eserciterà il diritto di trattenuta di generi destinati all'ammasso

Roma, 2 settembre.

Il Ministero dell'Agricoltura, al fine di evitare che nell'applicazione delle norme che regolano il diritto di trattenuta dei generi soggetti a disciplina di ammasso o di vincolo e conferimento obbligatorio, vengano date difformi interpretazioni delle dizioni: «componenti la famiglia viventi a carico», «familiari conviventi a carico», «conviventi a carico», «persone di famiglia», «dipendenti», «dipendenti conviventi a carico» e simili, precisa quanto segue:

Il diritto di trattenuta di determinati quantitativi di prodotti, può essere esercitato dal produttore a favore dei componenti la propria famiglia, limitatamente alle che oltre ad essere legate al produttore stesso dal rapporto familiare, risultino in pari tempo conviventi a carico del medesimo. Per conviventi a carico si intendono coloro che gravano economicamente sul bilancio del produttore e vivono sotto il medesimo tetto.

Pertanto restano esclusi dal diritto di trattenuta tutti coloro che non convivendo a carico del produttore, non siano legati allo stesso da vincoli familiari. La dizione «dipendenti» invece, conferisce il diritto di trattenuta soltanto a coloro che vivano con il datore di lavoro (avente diritto a trattenuta) nei luoghi di produzione. E' ovvio che tale ultima interpretazione non va applicata nei casi in cui le vigenti disposizioni determinano le categorie dei lavoratori dipendenti o espressamente fissino i quantitativi di prodotto loro spettanti.

Ad integrazione e parziale modificazione di quanto è disposto nel Decreto Ministeriale relativo alla disciplina totalitaria della raccolta e della destinazione dei cereali e delle fave, con Decreto Ministeriale si stabilisce che per il raccolto del 1942 la denuncia di produzione del granoturco deve essere effettuata dal conduttore nell'azienda produttrice anche per le quantità di prodotti spettanti ai componenti la famiglia e ai salariati per diritti di coltivazione e di salario.

Tale denuncia deve essere seguita agli uffici comunali entro venti giorni dall'ultimazione della raccolta del granoturco in pannocchie.

Parimenti, il conferimento agli ammassi delle quantità eccedenti quelle di spettanza dei compartecipanti e salariati per il fabbisogno familiare e aziendale, deve essere fatto a cura del conduttore dell'azienda produttrice. Al conduttore sarà rilasciata, dall'Ente ammassatore per tale conferimento, una separata bolletta e lo stesso conduttore dovrà corrispondere l'importo a propria cura e responsabilità all'avente diritto, dedotti le eventuali spese riguardanti le anticipazioni colturali e quelle incontrate per la materiale consegna agli ammassi.

Grave scontro motociclistico

Due morti: un ufficiale e il marchese Frascaroli

Loano, 2 settembre.

Nel tardo pomeriggio di ieri due motociclette procedenti a forte velocità si sono scontrate sul vecchio tronco della via Aurelia, appena fuori di Loano, per cause imprecisate. Nel violentissimo urto hanno trovato la morte un ufficiale e il marchese Frascaroli, ex-podestà di Pietrabruna: un soldato che pilotava la macchina su cui viaggiava l'ufficiale è gravemente ferito.

Un milione di danni in un violento incendio

Tortona, 2 settembre.

Un violentissimo incendio si è sviluppato la notte scorsa nella fornace di laterizi di Pontecurone. Le fiamme allargatesi in modo sorprendente hanno letteralmente incenerita la fornace e gli impianti.

I mitili del fuoco di Tortona, Voghera ed Alessandria prontamente intervenuti hanno inutilmente cercato di domare le fiamme. Data la siccità e quindi la scarsità di acqua disponibile, l'opera dei vigili del fuoco è stata quanto mai ostacolata. A incendio ultimato sono stati accertati i danni che si aggirano sul milione di lire.

Il 28 agosto p. s. nel cielo della Russia perdeva la vita per la Patria e all'affetto dei suoi cari

Dott. Ing. Ettore Frasia

Capitano del Genio Aeronautico

Straziati, ma orgogliosi, Lo piangono la mamma dott. **Alessandra de Ferrari di Brignone** con la piccola **Gabriella** da Lui tanto amata, i genitori, la sorella, i cognati, i nipoti, gli zii, i congiunti tutti.

Si dispensa dalla visita.

Torino (corso N. Bonaversi 47), 2 settembre 1942-XX.

Venerdì, 4 corr., nella Chiesa Parrocchiale della Crocetta, alle ore 10, sarà celebrata una Messa in suffragio dell'anima benedetta.

Cristianamente mancava ai suoi cari

Lucia Rota

Straziati ne danno l'annuncio i fratelli: Gen. **Alfredo, Emma, Ilse, Umberto, Emilia**, Col. **Ernesto** con la moglie **Silvia Vecchi, Elisa** col marito **Simone Brosca** e figlia, Col. **Vittorio** con la moglie **Olga Rubino** e figlia e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 3 corrente, alle ore 17, partendo da corso Gabriele D'Annunzio 58. Si dispensa dalle visite.

Pompe Funebri Reale - Tel. 46-018

Il giorno 31 agosto, munito dei Conforti religiosi e della benedizione Papale, mancava ai suoi cari

Pia Defendente

Ne dànno il doloroso annuncio i figli, parenti avvocati la moglie **Maddalena Marchesotti**, figlie, generi e parenti tutti.

Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende lutto. 38499

Carmagnola, 3 settembre 1942-XX.

La famiglie **Scalvedi e Bruno** commosse dalle dimostrazioni d'affetto tributate alla loro

Lily Scalvedi Bruno

ringraziano quanti si presenza o con scritti vollero partecipare al loro dolore. 4105

Gen. Treap. Pub. Guida, Ferra - Tel. 2-34

MEMENTO

Solenne 5 corr., ottavo anniversario della morte del compianto **MARIO CAPELLA** ne sarà celebrata Messa di suffragio alle ore 8 nella chiesa della Trinità, via Garibaldi 6. La sconsolata vedova i bambini che lo adorano non lo dimenticano.

BORSE e MERCATI

TORINO, 2 titoli trattati n. 3556

TITOLI	Prezzi	Differ.	TITOLI	Prezzi	Differ.
Rend. 3,5%	85,30	85,50	Martelli	1795	1795 —
Id. 1. c.	88 —	89,90	Fiat	1940 —	1910 —
Rend. 3%	81,90	83,50	Isotta	170 —	173 —
Id. 1. c.	81,50	83,50	Savigl.	1710	1740 —
Cons. 5%	95,90	95 —	Seligm.	301	309 —
Id. 1. c.	95,50	95,50	Stipel	201	— —
Cred. 3%	97,40	97,40	Lanif.	176	175 —
Id. 1. c.	97,50	97,50	Monterz.	125	125 —
B.T. 4% 1	98,50	98,75	Dubosc.	168	168 —
Id. 4% II	98,50	98,75	Riva	213	215 —
Id. '41	99,10	99,10	Ansaldo	330	331 —
Id. '40	97,25	97,50	Weling.	201	205 —
Id. '39	97,50	97,50	Bergamo	3000	3000 —
Id. 5% I	97,50	97,50	Elettr.	792	802 —
Id. 5% II	97,50	97,50	Elettr.	792	802 —
Id. '31	97,50	97,50	V. Lanz.	345	348 —
Ferr. 3%	338	334	Idroelettr.	174	172 —
Id. 4,5%	491	491 —	Fiore	300	300 —
Elter 4,5%	498	497 —	Param.	300	300 —
Istit. 4,5%	505	505 —	Ghiaccio	196	196 —
Id. 4%	500	500 —	Frigi	197	197 —
Ten. 4%	485	485 —	Safia	210	210 —
Id. '37	502	502 —	Ilic	205	205 —
Id. 5% '37	538	537 —	Schiapp.	155	155 —
S. Paolo	500	500 —	M. Lanza	260	259 —
Id. 3½%	450	450 —	Aulc	107	107 —
Migliora	115	775 —	Rumianca	115	113 —
Ass. Gen.	1720	1720 —	Montec.	370	370 —
Mediter.	625	625 —	Tubi Gr.	611	611 —
Meridion.	1100	1100 —	Amiata	670	670 —
Ass. A. I.	660	660 —	Metalcot.	270	272 —
Tor. Assic.	940	940 —	Acqua S.	545	545 —
Italgas	70	70 —	R. Enoch.	117	116 —
Ris.	117	118 —	Florio	70	70 —
Ferol	202	202 —	V. Enoch	177	177 —
P.U.M.	160	160 —	Sard. M.	463	463 —
Valdarno	1250	1253	Sidac	251	250 —
Mont. Et.	599	599	Bastogi	1700	1700 —
Sade	265	267 —	Cart. Ital.	241	239 —
Unes	230	230 —	Burgo	370	370 —
Sicf	1075	1075	Fons. R.	235	237 —
Sese	170	170 —			

CAMBI: Svizzera 451; Portogallo 79,50; Spagna 443; Germania 760,50; Argentina 400; Giappone 4,375.

MILANO, 2. — Cambio 1942: Vecchi Consolidati Prest. 5%: Rubattino 1534; Cantoni 1200; Perlier 1000; Tirreno 1040; Ilcrma 1500; Pirelli 1040; Lin. Cam. Nazionale 1000; Bastogi 1300; Edisonl 1000; Toni 1000; Un. Immobiliare 1000; Generale 1000; Risanamento 1000; Ilva 1000; Terni 1000; Cantieri 1000; Montecatini 1000; Fiuggi 1000; Acciaierie 1000; Elettr. Alta 1000; Elettr. Media 1000; Elettrica 1000; Sarda 1000; Elettrica 1000; Cinetelia 1000; Tirso 1000; Viscosa 1000; Marelli 1000; Terni 1000; Caproni 1000; Raffinerie 1000; Ansaldo 1000; Aeree 1000; Ribbia 1000; Pirelli Rendita 1000; Pirelli Gabelli 1000; Un. Milano 1000; Burgo 1000; Ass. Venezia 1000; Rubattino 1000; Pirelli Rend. 1000; Pirelli e C. 1000.

ANIMALI DA CORTILE. — Alessandria: polli (minimi 90-96,50; galline 97-99; vitelloni 80-97; vitelle 97-98; manzi 90,50-97,50; vacche 90-95; conigli 95-99; pecore, per capo, 90-13. — Saluzzo: polli 90-102; galline 98-99; anitre 90-92; conigli 13-95; piccioni (alla coppia) 90-91.

BESTIAME. — Cavi Ligure: buoi da lavoro 80-85; manzi da macello 90-92; manzi da allevamento 85-90; vacche da produzione 80-85; vitelli da allev. 100-120. — Bolzano: Malghi magri 180-220; vitelli da allev. per capo 320-350; bellissimi 300-400.

VINI. — Alessandria: barbera 250-260; ammostamento 160-170; da pasto sup. 200-220; bianco secco 160-210; dolce comune 170-180; moscato 180-200; spumante 270-280; Asti spumante 260-270; barbera extra 300-320; vecchi fuori mercato 330-360.

Semiasfissiati da acido solforico sparso per via dall'urto di un tram

Napoli, 2 settembre.

Questa sera in corso Garibaldi un tram ha urtato un carretto carico di recipienti di vetro contenenti acido solforico per uso industriale. Nell'urto i recipienti andavano in frantumi e l'acido si spandeva sulla strada emanando i suoi venefici vapori dai quali venivano avvolte molte persone che transitavano in quel posto. Due di esse, gli operai Salvatore Capolo di anni 38 e Gennaro Anastasio di 21, hanno dovuto ricorrere all'ospedale in preda a gravi sintomi di asfissia. Sul posto si sono portati i Vigili del fuoco che con potenti getti d'acqua hanno eliminato gli effetti dell'acido.

PUBBLICITA' ECONOMICA

Ribasso in parole per annunzio. Aumento 1,50% per linea sulla Pubblicità e 5% per inserzioni sull'estero.

1) ANNUNZI COMMERCIALI
L. 4 per parola

CAVEA impianti radio tutte prestazioni cavi silicon (circa) brillanti, fornelli, cuscinetti, scrivere cassetta 119 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36193

IMPERMEO 15 Aggiustatori p.a e 3.a e Presse in immediata, accettasi piccoli lavori anche a domicilio. Rivoli, Piazzetta. 18141

OFFICINA lungolatora cercasi subito Lavoro continuativo. Scrivere cassetta 121 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 36503

RIPARTTARI soldati, cap. Stoccagno, recluso, via Pedrotti, 3, telef. 50.048, fanno sapere le necessari. Cerasi cultivati, letterari, artistici, scientifici, commerciali, ecc. 4152

ISTITUTO Mazzoni, via Pastrengo 16, telef. 60.311. Ripetizioni medie inferiori e superiori. Diplomatici. 30418

ISTITUTO Minerva via Maria Vittoria 35, telefono 40.662, tenuta Scuola private Tecnico Ragionieri e Geometri. Corsi diurni e serali regolari e accelerati per recupero ed esami. 36005

PRIMI settembre fabbrica cerca Stenografia, Dattilografia, Lingue, Contabilità, Computisteria, via Pastrengo 16, telef. 60.311. 30418

ISTITUTO Nazionale

RISVEGLIO DAL LETARGO COMUNISTA

L'isba di Ivan Petrovic nell'ingranaggio del "Kolkoz,,

Se un'oca finiva sotto un carro, era l'accusa di sabotaggio e si poteva essere deportati, qualche volta fucilati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)
Fronte del Don, 20 agosto.

Prima di calare in P., sollentai la marcia. Un pantanello in legno, dall'assito pochissimo promettente, scalinava la strada di là da un torrente che sulla sinistra si gonfiava formando un piccolo lago, dalle acque limpide come di un lago alpino, tutte raccolte all'ombra di acacie e di tigli. Dopo otto ore di marcia in un paese senz'alberi e senz'ombra, quel laghetto sembrava davvero, al semplice vederlo, una certa frescura. Esso era pieno di volatili bianchi dal collo serpentino che a prima vista parevano cigni. Erano, invece, semplicemente, delle oche opulente, di un insolito biancore.

Un'oasi nella steppa

Di là dal ponte, incorniciata da grossa mandria di buoi, circa duecento, che tornava dal pascolo, impadronita e scortata da quattro giovanetti a cavallo. Più avanti mi fermai a fiutare a una decina di capanne di legno dalla forma cubica, sopraelevate un mezzo metro da terra. Qualcuna era aperta. Mi avvicinai. La trovai piena di grano, un bel grano dal chicco gonfio, color marrone scuro. Le lobe dei pantaloni erano sparse un po' qua e un po' là. Qualcuno all'ombra di un tiglio prosperoso.

Quel villaggio mi apparve subito insolitamente ricco e con i suoi tigli e le sue acacie e il suo laghetto, un'oasi nel deserto grigio della steppa. In Russia come in Africa, capitano di queste sorprese: dopo chilometri e chilometri di una terra arida, si incontrano, nel fondo incassato di un torrente, isolotti di verde, e sulle montagnole lievi distese di campi. Nella grande ansa del Don in realtà si trovano su un terreno di transizione fra la terra ricca dell'Ucraina e la steppa povera del Volga. Lì per lì, appena passato il Donez, si ha l'impressione di entrare in un paese nuovo tanto il terreno è sabbioso, i villaggi sparuti e i campi magri. E difatti, dopo le foreste che coprono la vallata del Donez, il verde e la vita scompaiono bruscamente. Non ricompaiono che più tardi, a poco a poco. Ma per lunghi tratti la steppa continua a dominare nella proporzione di quattro quinti di steppa e uno di campo.

A P. la proporzione, pur senza essere invertita, aumenta a favore del campo. Qui il grano — un grano, ben inteso, dallo stelo più basso e dalla spiga più corta del grano veronese — non era stato ancora interamente mietuto. Quello che io vidi nei suoi primitivi appezzamenti ai raccolto dell'anno scorso. Come — osserverà qualcuno — i russi, leggendo, non la portarono via? Non lo distrussero? In realtà non ne ebbero il tempo.

Una sera — così mi raccontò la gente — il comandante di un battaglione di partigiani accampato nel villaggio, lanciato un amplificatore alla sua radio campale, volle rallegrare gli abitanti di P. facendo loro sentire la radio di Mosca che in quell'istante per un'ora di certi miserabili successi delle truppe sovietiche. Il comandante del battaglione in persona, il commissario militare, la starosta comunista (i potenti) illustrarono simili successi con accenno parole. Mentre stava parlando il starosta, un ufficiale giunse di corsa a dire qualcosa all'orecchio del comandante e del commissario.

Un'ora dopo il battaglione, con lo starosta comunista, il segretario del kolkoz, il presidente del Soviet locale e qualche altro individuo, abbandonava il paese. I tedeschi erano segnalati a pochi chilometri. In simili condizioni come parlare a distruggere? Per i militari come per i capi comunisti c'era appena il tempo di scappare.

I tedeschi arrivarono il mattino seguente. Passarono senza fermarsi lasciando soltanto due uomini, un caporale e un soldato, i quali presero il posto del segretario del kolkoz, nominarono uno starosta e applicarono per il paese un manifestino bianco ornato di verde; avvertiva che, per il momento, la struttura e l'organizzazione del kolkoz dovevano continuare immutate sino a nuova disposizione.

Qui sulla riva ancora intatta quella cellula del corpo politico sociale ed economico sovietico continuava regolarmente a funzionare come funzionava da anni, da quando cioè, dopo un tentativo di rivolta, gli abitanti di P. accettarono di lavorare nelle fattorie collettive.

Una rivolta tragicomica

La loro rivolta era stata tragica e comica nello stesso tempo. Non si sollevarono in armi, non brandirono come in altri villaggi schioppi e forconi. Tutti gli uomini validi del paese marciarono — come dire? — visita, restando a letto per un mese. Era l'epoca delle semine. Dopo un mese, una commissione medico-politica passò per accertarsi sull'... e sul decoro di quella strana epidemia, senza febbre e senza sintomi esteriori. Il trucco venne facilmente scoperto. Ed i finti malati furono fatti saltare dal letto a randellate. I più vi ritornarono qualche ora dopo. Per tagliar corto, all'originale sciopero bianco che minacciava di mandare a monte le semine, il commissario della Ghepeù fece portare nelle scuole i finti malati onde curarli più speditamente. A ore fisse venivano lo medicina: un'abbondante dose di madeleine. I più deboli — e furono i più — guarirono in alcuni giorni. Cinque o sei testardi, a titolo di protesta, incominciarono la sciopero della fame. Ma vinse loro il tempo di attuare la protesta; furono fucilati prima.

Dunque a P., tutto continua per ora come prima: il medesimo lavoro, le identiche mansioni e gli stessi doveri. A turno, per esempio, ogni famiglia doveva fornire un uomo e un ragazzo per accompagnare gli armenti al pascolo, una donna o una ragazza per mungere le vacche ed assistere le oche le galline e le capre, che tutto il bestiame non era, ben inteso, di proprietà dei singoli ma della fattoria collettiva. Tutti gli altri — uomini, donne, vecchi e ragazzi — dovevano recarsi ai campi. A sera, poi, le donne, come ai tempo, portavano al kolkoz il latte e le uova private.

A questo punto una spiegazione s'impone. Nella Russia sovietizzata tutte alla stesso modo. Nè l'applicazione loro — una volta accettato il principio — fu sempre rigida, assoluta e dogmatica. In alcune regioni si tenne conto — in modo relativo, s'intende — delle abitudini e delle tradizioni.

Da padrone a consegnatario

A P. e in tutta l'ansa del Don, ogni contadino sposato era padrone — la parola «padrone» era proibita; consegnatario sì deve dire —; era consegnatario dell'isba e dell'orto, il quale però non poteva superare i 60 metri quadrati. I prodotti dell'orto erano suoi, tutti suoi. Poteva inoltre possedere, meglio aveva la consegna e di consegna doveva allevare e curare, una vacca, due pecore e cavre, dodici galline e tre oche. Ho dimenticato di parlarvi del cavallo. Ogni contadino aveva il diritto di portarsi nel sepolcro le sue insegne, la cartigliana i suoi profumi; e la bimba la sua bambola; il ragazzo il suo randello. Ora con questa massa la ritroviamo: idealmente riforita come quella di Arnano, come quella di Tannhäuser.

Il pellegrino ama il suo bastone, tutto ciò che possiede, come il saviardo la sua girlanda e l'arabo il suo cavallo. Va per il mondo con quello. E quello gli tien luogo di tutto: sposa, figliuoli, genitori perduti, amicizie impossibili. E' il bordone che gli segna il passo, che gli misura i pensieri, che la difende dagli urtoni e dai lupi. A quello appoggia il sacco quando ha sonno. Con quello percuote il fratto quando ha sete. Ha per mezzo suo tutto quanto gli bisogna; e, quanto meno, che gli basta. E quand'è l'ora di chiudere gli occhi, quello gli resta da posarsi sul cuore, in mancanza d'una reliquia o d'una mano pietosa. A quello solo può arridere, dando l'addio alle strade di quaggiù. Chissà ch'esso non lo accarezzi anche nell'ultimo viaggio? E così, l'estremo sogno del cannibale, è ch'esso gli faccia ancora compagnia.

Perchè uno zingaro, un vero zingaro, non può amare che il suo bastone. Lo dico perchè lo so. E lo so perchè tanti anni or sono, esule volontario, sono stato un po' zingaro anch'io. Ora chi abbia fiutato anche un giorno soltanto il vento della strada, non è dimentica più. O è anche è uno zingaro da poco, come dicevano di me i miei compagni di strada maestra — prevedendo che un giorno o l'altro, come infatti accadde, avrei tornato a nella borghesia», — tornerà presto o tardi ad averne il ribrezzo; anzi è invecchiando, generalmente, che tale nostalgia si ridesta, come quella della selva per il cane dei pastori. Parlerò un giorno di questa strana sonno, intermittente come una febbre, che può cogliere anche l'ex-nomade ritirato più ordinatamente «nella borghesia», e più soddisfatto del proprio stato fra moglie e figli, abituini e averi. Gli basterà un giorno riscattare il vento nella cappa del camino, o vedere una frusta incolorarsi per un scalpiccio, perchè l'idea, anche subito rifuggita, di tornare errabondo, di tornare libero, di tornare nessuno. Irresistibile idea d'abbandonare tutto quello che ha per il rischio di tutto ciò che non conosce, fosse pure miseria e solitudine e rimorso, lo coglierà come in un colpo di follia. Chi ricorda il film della Canzone dei lupi? Ken il dramma di questa fatalità, di questa demenza del vellegrino male ricattato nell'ordine. Ho detto che la zingaro, il vero zingaro, non sono nessuno. Nemmeno il cane che come ap-

Avanzano i carri armati germanici sulle polverose strade del fronte orientale. (Foto Hoffmann).

Il sacco del pellegrino

I pellegrini Una strana notizia: in una tomba di Menfi, cioè dei più antico Egitto, hanno ritrovato un bastone accanto ad una mummia: chiaro indizio, se anche non fosse stata la spiegazione d'un geroglifico, che si trattava d'un bastone di pellegrino.

Dopo cinquemila anni, il cammianante è ancora stretto al suo compagno di viaggio. Ha chiesto d'essere sepolto insieme e l'hanno accontato. Secondo la più antica legge, il Re egiziano aveva il diritto di portarsi nel sepolcro le sue insegne, la cortigiana i suoi profumi; e la bimba la sua bambola; il randagio il suo randello. Ora con questa massa la ritroviamo: idealmente riforita come quella di Arnano, come quella di Tannhäuser.

Il bagno del tenore L'altra sera cammi-nando lungo un lido di Romagna mentre la spiaggia s'era già tutta spopolata, ho fatto un improvviso, straordinario incontro: quello del tenore Aureliano Pertile, l'indimenticabile cantore dell'*Africana*, della *Gioconda*, del *Lohengrin*.

Non so s'egli abbia riconosciuto, a sua volta, il solitario giornalista che s'imbatteva nel divo solitario, quasi per un ordine del destino che non permettesse a costui di rimanere incognito. Ma non credo: altrimenti, come dicono al Reggimento, avrebbe «rettificato la posizione». Invece continuò il suo andare, chiozzo e lento, dal come si trovava: i piedi nudi nell'acqua, le braghe rimboccate, e in testa un cappellaccio da pescatore di telline. In quello stato, dunque, Vasco il Gama salutava il paradiso dall'onde uscito, Enzo Grimaldi, il cielo e mare, il Cavaliere Lohengrin, la navicella d'argento e il cigno gentile? Riguardai il cantore. No: qui egli non portava piuma nè spada; nè v'era cigno o navicella. Ma che non si fosse neppure accorto della presenza di un giornalista, era forse per il divo in riposo la migliore delle reverenze. Egli assolvava, in quel momento, il canto del mare, rituale sublime nella solitudine; e vinto, annichilito dal confronto, non si ricordava neppure d'essere un tenore.

Quelle casine dell'Alto Adige Sono così piccine che parrebbe, in una rincorsa, di poterle saltare a piedi giunti. Non si fa per rispetto; o cioè perchè assomigliano a delle facce umane: con quel berrettino di muschia sulla testa e quelle mezze persiane calate, come palpebre, sopra gli occhi.

Ramperti

I resti di una brigata cinese sorpresi e distrutti nello Sciantung

Oltre 400 morti, tra cui il generale, e circa seicento prigionieri

Saigon, 2 settembre.

Mentre unità giapponesi continuavano l'annientamento dei resti dell'esercito di Ciang King al comando del generale Yu Hauchèung nelle tre prefetture di Ishui, Anhsi e Linchu, all'alba del 30 agosto nella provincia dello Sciantung hanno incontrato 2600 uomini della 17ª brigata del 51° Corpo d'armata, concentrati sulle montagne a 2 chilometri a sud-est di Linchu.

Le unità giapponesi hanno circondato il nemico col favore della notte ed hanno dato allo stesso il colpo di grazia, uccidendo Tsu Ishikong, comandante di brigata.

Ecco il brillante risultato di guerra di queste operazioni: 594 prigionieri; 420 cadaveri nemici abbandonati sul campo di battaglia; bottino di guerra: 22 mitragliatrici leggere, 575 fucili con 15 mila cartucce, 7 fucili automatici, 93 rivoltelle, 1491 granate a mano e numerosi cavalli, materiale telefonico, ecc. Si ricorda che il generale Yu Hauchehung era stato ferito gravemente nel corso dell'attacco del 21 agosto.

La fronda di quarola con spade al Comandante di sommergibile tedesco

Berlino, 2 settembre.

Si annuncia dal Quartier Generale che il Führer ha decorato il primo tenente di vascello Reinhard Silber, comandante di un sommergibile, della fronda di quercia con spade sulla croce di ferro, inviandogli un cordiale telegramma di elogio per i servigi da lui resi.

Penelope, l'Alfieri e il suo fido servo Elia

Dal palafreniere al sergente delle guardie

Il nobile astigiano citato dal Tribunale di Londra insieme al rivale stalliere - Lo scandalo sulle gazzette, che in quel paese "infino a tute le serve le legono tutti gli giorni!... „ - Il bavaglio al servitore

II.

L'Alfieri stesso riconosceva che il grave incidente si era risolto, contrariamente ad ogni previsione, «in una felicità inaspettata e quasi incredibile; poichè, atteso l'imminente inevitabile divorzio», egli si trovava «nell'impegno (e null'altro bramava, nonostante i buoni affici del principe di Masserano, del marchese Curacciolì e del conte di Scarnafigi) di sottenirare di lacci coniugali» che la casta Penelope stava per rompere. Onde i convegni in casa Sunanna, e al p.te (precisate!) ne vedrà tutto il opposto. Vedendo gli domestici il suo padrone Milorde Ligoniere come disperato e quasi quasi succosa di sua moglie, e sospettando loro che sua padrona aveva affare il postiglione e casa sua, gliè lo disero per via più consolarie; Milorde mandò subito prendere un giudice e fece interrogare il sudetto postiglione in presenza di più testimoni»; onde venner fuori da quell'interrogatorio particolari di un tal laidume, che, concludeva l'Elia, «il Giudice sentendo questi, la penna ci tombò delle mani di stupore»...

C'è dunque da credere senza dubbi all'Alfieri quando confessa ch'egli perdette a un certo punto «ogni freno e misura» davanti all'orribile disinganno che aveva sofferto, e che invece l'amante «con tutto lo più amare, furibondo e spregiantl espressioni», decise, com'era, al «disperato partito» di non rivederla mai più!... Ma non c'è poi, d'altra parte, da credere ai propri occhi, quando si legge nella sua Vita ch'egli tornò, poche ore dopo la terribile confessione, presso di lei, e il giorno seguente, e più altri ancora, e l'accompagnò per varie province dell'Inghilterra «dov'egli era divenuta la favola di tutti», finchè (ma ce ne volle, siamo giusti!!!) «potè più la vergogna» e lo sdegno che l'amore», e la tresca finalmente ...

Chi sposò

Ma se il lettore è curioso di sapere anche la fine della casta Penelope, sappia che ella, tornata a Londra dopo il divorzio e dopo tante lagrime e proteste disperate, s'innamorò di un sergente delle Guardie e lo sposò. L'Alfieri lo seppe vent'anni dopo, com'egli stesso accenna nella sua Vita; ma non è forse inutile, anche sul suo conto, aggiungere che anche egli non portò molto a lungo il lutto della sua furibonda passione, se, dopo tanti amori e furori, «a quattro anni soltanto di distanza dalla tragedia di Londra, mi scrivere sui casi suoi e dell'amata, sia pure alterando fatti circostanze e sentimenti, quella inedita novella giocosa in versi, che il Novati trasse un giorno dalle carte alfieriane, e che è, si può dire, il suo primo tentativo poetico di qualche importanza, oltre che uno dei pochissimi suoi scritti giocosi.

La tragedia dunque terminava per mano stessa dell'Alfieri, in una farsa allegra per uso e spasso degli amici!... e proprio qui a Torino, e proprio in quello stesso anno 1775, in cui il giovane sempostrato, cedendo alla sua ambizione e alla moda del tempo, riscuoteva al teatro Carignano, con la sua «Cleopatracela», quegli applausi calorosi e compiacenti che gli fecero entrare in ogni vena, per sua stessa confessione, un tal furore e bollore di gloria poetica, «che non mai», soggiungeva, «febbre alcuna d'amore mi aveva con tanta impetuosità assalito...». Nemmeno dunque, si domanderà meravigliato il lettore, la febbre cocente per la bella Penelope, con tutti i suoi spasimi e i suoi deliri?!... Schiettamente: c'è qualcuno, che si senta di dar torto al Bertana, quando osserva, a proposito di quella esercitazione giocosa del poeta, che «vi sono ebbrezze ed angoscie che lasciano un profondo solco nell'anima: si può rimpiangerle o maledirle tutta la vita; o si potrà anche, cogli anni, scordarsene quasi; ridere mai?...»

Col ritorno a Torino, la missione delicata che il conte di Cumiana aveva affidata al bravo Elia si poteva considerare in buona parte finita. A Torino era più facile il controllo ed erano meno pericolose le scappate sentimentali dell'Alfieri.

Ma poi un bel giorno, che è che non è, il nome dell'Elia, del tanto lodato ed esaltato Elia, non compare più nelle pagine della Vita. Fu anche quella, a quanto pare, un'altra grave delusione dell'Alfieri!

A dire il vero, sin dalla lettera del 17 maggio 1771 appare chiaramente il malcontento dell'Elia per il male trattamento fattogli dal padrone. Era la verità, e era pluttosto atti di burbo monferrino per ingraziarsi il conte di Cumiana, dopo gli straordinari servigi resigli in segreto? Il fatto è che in quella lettera l'Elia prega il conte di ricordarsi sempre di un misero suo servo, che si raccomanda sempre alla sua protezione», aggiungendo che il padrone lo «tiene stretto in questo viaggio e si può dire che mi tiranneggia a senso che spia lo abia veruna cognizione di lagnarsi di me, che questo fa che attribuisco tutto alla durezza del suo cuore verso di me»; ma assicurandolo d'altra parte che, dal canto suo, «con tutto ciò non mi sono mai dipartito di fare il dover mio e di amare il mio padrone e sino al grado come mi son veduto in questa occasione, non mi sarei mai creduto».

Fuori dai piedi

Restò dunque l'Elia, malgrado tutto, al servizio dell'Alfieri per altri dieci anni, finchè nel 1781 il poeta lo cedette alla Stolberg. E fu con lei che, a quanto pare, nacquero quei cosi seri, che quattro anni dopo, e precisamente nel giugno del 1785, il vecchio servo fu definitivamente licenziato e rimandato da Parigi in Piemonte con una buona pensione annua di 1400 lire, ma col patto «di non si muovere di Torino e di Piemonte», come l'Alfieri informava la sorella Giulia; «di non mai scrivere nè a me nè alla Signora nè a nessuno di casa nostra», e di non parlare «nè in bene nè in male di nessuna maniera e con nessuna persona della sig.ra Contessa». Certo, c'erano state indiscrezioni o insinuazioni, più o meno maligne, dell'Elia, come appare evidente da quella lettera alla sorella, che il Bertana per primo ha fatto conoscere e che ha la data del 13 giugno: «Elia finalmente parte oggi per Torino e vi sarà quanto prima. Devo dunque dirvi, e con sono mia vergogna, che mi sono ingannato su quell'uomo per ben vent'anni... Egli, tolto che ladro, del resto ha tutti i più essenziali difetti che uomo aver possa. Curioso, bugiardo, impertinente, turbolento e calunniatore». E continua esponendo le ragioni, o, diremo meglio, le giustificazioni del licenziamento: inquietava continuamente la contessa con le sue impertinenze, sparlava di lui con gli altri servitori, sparlava di lei per i caffè e in casa; onde, concludeva: «questa condotta che lo qualificasse pazzo, non meno che indiscreto, ingiusto e briccone, mi ha risoluto a rimandarlo a Torino e a non volerlo mai più fra i piedi».

Giusto! Ma quel trattamento di favore, dopo le birichinate usate per tanti anni, a un servo che è scoperto con tutti quei torti, e alcuni gravissimi, non può destare in parecchi qualche sospetto e sembrare una generosità fuor di posto?... Onde non si può, in verità, dar del tutto torto al Bertana se conclude il capitolo dell'Elia con una certa punta di malignità: «O coi denari o in qualsiasi altro modo, bisognava mettergli un bavaglio, e segregarlo da ogni consorzio, per riguardo alla fama della signora Contessa»...

Comunque, l'Elia se ne contentò, e stette ai patti, e riscosse la sua grassa pensione fino a tutto il 1793, quando cioè, dopo il terribile agosto del 1792, l'Alfieri, salvata a stento la pelle sua e della contessa, aveva perduti in Francia e denaro e mobili e libri, nè c'era per il momento speranza di rifarsi e bisognava per amore o per forza ridurre le spese... Onde ancora una volta il buon Elia seguiva suo malgrado la triste sorte del suo padrone, vittima anche lui di quella «tragica farsa» dei «simiotigri», che aveva proclamata la fine dei ricchi e degli aristocratici.

Luigi Piccioni

FINE

Una favola non è

Se l'India è un paese dove piccole minoranze, soprattutto i principi al servizio dell'Inghilterra, posseggono ricchezze leggendarie, anche la immensa miseria è favolosa. Pare infatti una favola dopo duecento anni di dominazione britannica, ma una favola non è.

Quattrocento milioni di indiani guadagnano ogni anno, tutti assieme, esattamente la metà di quaranta milioni di inglesi. Guadagno medio d'un indiano: da seicento a mille lire all'anno. Il salario d'un tessitore a Bombay a Calcutta è naturalmente più alto, ma il 90 % degli abitanti (si contano appena due milioni di operai) sono contadini in cui indigenza è indescrivibile. Un inglese vive in media 32 anni ed un indiano appena 25 e la mortalità infantile tra gli indù, i musulmani ed i paria non trova termini di confronto con nessun altro Stato del mondo.

Un paese povero? Possiede carbone e ferro, manganese e petrolio ed altri minerali. E la terra è fertile ma, per ottiene la produzione del riso e del grano, dello zucchero e del cotone è appena un quarto della media europea. Non corrisponde agli interessi inglesi creare una grande industria e perfezionare l'agricoltura.

Dopo due secoli di dominazione, l'ideale britannico è rimasto immutato: sfruttare quattrocento milioni di clienti poveri. L'esperienza ha insegnato loro che è più facile sfruttare i poveri dei ricchi. Tuttavia la rivolta dei poveri non si arresterà neppure alle frontiere dell'India, malgrado difesa dall'Himalaya e dal Tibet.

Sullo schermo del "S. Marco,,

"Un colpo di pistola„ (*Italia*) e "Ala arriba„ (*Portogallo*)

(DAL NOSTRO INVIATO)
Venezia, 2 settembre.

Un colpo di pistola, tratto dal noto racconto di Pushkin, è anzitutto il primo film di un giovane che non ha ancora trent'anni: Renato Castellani, ilno a ieri pronunciato come aiuto-regista di Camerini e di Blasetti. E in questo film dimostra di non aver certo lesinato nè le sue energie nè le sue ambizioni, accolto da uno sforzo produttivo d'una ricchezza di mezzi quasi imponente. Per la sceneggiatura il Castellani ha infatti avuto per collaboratori Mario Bonfantini, Corrado Pavolini e Mario Soldati; per lo scenografo, Gastone Medin; per i costumi e gli arredamenti, la De Matteis e il Brosio; per il commento musicale, Vincenzo Tommasini; per la fotografia, Massimo Terzano; e come interpreti, Assia Noris, Fosco Giachetti, Ruby D'Alma, Antonio Centa e Renato Cialente. Come vedete, un complesso tra i migliori che il nostro cinema possa oggi formare. Il racconto di Pushkin, uno dei cinque «Racconti di Bielkin», lucido e severo, ha servito come spunto per una delle vicende principali del film, arricchita poi di molteplici episodi e sviluppi più o meno collaterali.

Già la sceneggiatura si presenta parecchio ambiziosa: contrappuntistica, incaricata come racconto delle spezzature volutamente moltiplici, e tutte risolte con agile e morbida abilità; que e là pecca un po' compiaciuta, di tagli e d'effetti eleganti, a commenque non comuni, e non certo disinvolti di quanto il cinema ha finora prodotto. E' un po', questo, il cruccio di tutto il film. Un'eleganza, una bravura, una disinvoltura davvero incomunite nella composizione del quadro; blocchi di intere sequenze dal ritmo impeccabile, con movimenti di macchina che ruscalano talvolta il virtuosismo; e in una quasi incessante animazione del quadro (soprattutto nella prima parte), in questa animazione volutamente un po' decorativa, si insinuano tratti rivelatori e allusivi. E' così un'orchestrazione complessa e difficile, quella che il giovane regista si è proposta; e già basterebbe, come intenzione, a fargli riconoscere un innegabile merito. Ma, qui, l'intenzione è più di un'intenzione, è sovente espressa, raggiunta; e allora i meriti si fanno ancora più notevoli, anche se questa intelligente regia non abbia sempre dominato la caratterizzazione dei singoli personaggi e la recitazione di alcuni interpreti. Ma se questo primo film di un regista non ancora trentenne fosse ineccepibile, ci sarebbe da intonare una stentorea «cruciate». Il Castellani vi palesa una tale preparazione che ha ogni diritto a sentirsi dire quali possano essere le manchevolezze del suo film; il quale molto ci interessa, per l'affermazione di un giovane che potrà compiere molta strada se saprà guardarsi dai pericoli che il suo temperamento in sè racchiude, e che si riassumono in una sola parola: abilità. E' già fin troppo abile; e deve invece aspirare a essere un artista. Lo può chi ha saputo comporre parecchi episodi di questo bel film, e soprattutto gli ultimi, nei quali vibra l'angoscia di Grascia, per un malinteso la lunga separata dall'uomo che ama, e che ora ha ritrovato, e lo sa impegnato in un duello mortale con chi era riuscito, nel frattempo, a fidanzarsi con lei. Quest'angoscia, quest'ansia suscitata dallo stilizzato ambiente di un ballo sorge e si effonde per vie deserte, accompagnando il disperato girovagare di Muscia, fino al suo fortuito e fatale incontro, in una

Assia Noris e Fosco Giachetti in un primo piano di «Un colpo di pistola».

chiesetta, con Andrea, che a quel duello aveva saputo rinunciare: è una bellissima pagina, è la migliore riuscita del Castellani di fronte a una sofferenza tutta umana e sentita. Assia Noris è la protagonista, dapprima spensierata, civettina e lezzosa come il personaggio vi richiedeva, e infine vibrante in un dolore tanto più composto quanto più intenso; Giachetti compone con efficacia questo cupo e byroneggiante Andrea; mentre il Centa simpaticamente si abbandona agli estri e alle ragazzate che la sua parte chiedeva.

Al pomeriggio, Ala arriba, il primo film portoghese apparso su questo schermo da quando la Mostra esiste. E' un titolo quasi intraducibile; è un grido di pescatori, che potrebbe paragonarsi al nostro «Issa», o a qualcosa di simile. E tutto il film s'inquadra in un ambiente di pescatori, ne vuole narrare rivalità e passioni; un po' ancora, un po' poco, è stato diretto da Leitao De Barros, che vi ha anche inserito ampie parentesi di folklore per il folklore.

I due documentari della giornata sono stati West-Telemark (*Norvegia*) e Bucentoli (*Germania*).

Mario Gromo

Oggi alla Radio

PROGRAMMA + A - Onde m. 263,9 - 283,9 - 366,0 - 368,8 - 389,2. Ore 19,20: Orchestra - 12,45: Trasmissione scambio dalla Germania: Musiche di Ferruccio Busoni diretta dal M. Fritz Lehmann - 14,15: Cronache della Mostra cinematografica di Venezia - 14,25: Musica da camera - 19,25: Conversazione artigiana - 19,40: Concerto musicale a preist - 20,20: Canzoni del tempo di guerra - 20,30: I cinque minuti del vig. X - 20,40: Musiche per fisarmonica - 21,10: Variazioni sul tema: «Lettera d'amore» di Vellini-Migliaro-Morbelli - 22,15: Ritrovi musicali - 23,03,30: Orchestra.

TRASMISSIONI «B» - Onde m. 221,1 - 230,9 - 245,5 - 301,8 - 360,51. Ore 12,20: Concerto - 12,40: Trio - 13,15: Nuova orchestra - 14,05: «All'alba del Novecento», fantasia musicale - 20,45: Trasmissione dedicata all'Ungheria - 21,10: Banda dei Reali Carabinieri - 21,50: Conversazione - 22: Orchestra - 23-23,30: Musica varia.

Anche quest'anno, in occasione della Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, che si è inaugurata il 20 agosto scorso.

film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO
diretto da MINO DOLETTI

ha realizzato la brillante iniziativa — già accolta nel 1941 dal pubblico con vivissima simpatia — di pubblicare un supplemento quotidiano ricco di illustrazioni, servizi e informazioni che uscirà a tutto il 14 settembre e che già, nei primi numeri, ha avuto un successo.

Collaboratori autorevoli, noti scrittori, pittori e fotografi lavorano per «Film» quotidiano.

Ecco qualcuno dei collaboratori che il giornale si è assicurato: Adriano Baracco, Roberto Bartolozzi, Giuseppe Bevilacqua, Francesco Càllari, Raffaele Calzini (critica dei film della Mostra), Emanuno Conlini, Sandro De Feo, Dino Falconi, Arnaldo Fraiolli, Gherardo Gherardi, Cosimo Giorgieri Contri, Giuseppe Marotta, Cesare Meano, Eugenio Ferdinando Palmieri, Luciano Ramo, Fabrizio Sarazani, Sanli Savarino, Alberto Savinio: il meglio, cioè, della letteratura e del giornalismo italiano.

E ancora collaborano quotidianamente al supplemento il pittore Onorato e il telegrafo Eugenio Hass, con un servizio esclusivo.

«Film» quotidiano è stampato in rotativa come i quotidiani politici e costa 30 centesimi. Anche con l'uscita del quotidiano, i numeri settimanali di «Film» vengono pubblicati regolarmente e escono, anche essi, ampi servizi sulla Mostra di Venezia.

— Come?! Siamo in piena estate e in quel giardino ci nevica?
— Oh, non fatevi caso, quello è il giardino del manicomio...

— Mi dispiace, ma devo mettervi una multa, perchè come primo violino arrivate sempre ultimo.

— Ieri ho tenuto a mia moglie un discorso sull'economia.
— Con successo?
— Altro che: mi ha proibito di fumare.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Giovedì 3 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 210

Sommergibili italiani nella battaglia di mezz'agosto

I tre siluri del Comandante Franco sui fianchi dell'incrociatore nemico

La manovra di avvicinamento e il lancio a poche centinaia di metri — La rabbiosa caccia delle siluranti nemiche, mentre la nave affonda - Anche una petroliera colpita L'annuncio della vittoria in un'edizione speciale del giornale di bordo: "Baffo di prora,,

(DAL NOSTRO INVIATO)
Gruppo Sommergibili Y, 2 sett.

Stupenda giornata così piena di sole! Un altro dei sommergibili vittoriosi della grande «battaglia di mezz'agosto» è rientrato qui al gruppo. E subito, dopo una notte all'ormeggio, ha salpato l'ancora per questa uscita di guerra, semplice e quieta, e ci sono andato anch'io per farmi raccontare la sua grande avventura e la sua doppia vittoria, e anche per ricordare una missione di guerra che su questo stesso sommergibile avevo fatto nell'autunno scorso, ahi invece quanto ingiusta e complicata, e ogni tanto attraversata dal brivido freddo del dramma e colpita dal lampo sinistro della tragedia.

L'equipaggio e il comandante

Press'a poco lo stesso equipaggio di allora, a bordo. Un equipaggio di marinai giovanissimi e per veterani: hanno fatto la campagna spagnola e tutta questa guerra, oltre alle esercitazioni di pace e a quella prova spettacolosa e superba della loro capacità che fu la grande rivista sommergibilistica di Napoli in onore del Führer. Se lo sono meritato, il distintivo d'onore a vita dei sommergibilisti che essi portano al petto.

Anche il comandante, tenente di vascello Giuseppe Franco, è un veterano di questo battello: si imbarcò cinque anni fa come ufficiale di rotta, ci rimase come ufficiale in seconda, adesso ne è il comandante. Già in Spagna egli si era distinto come ufficiale in seconda del glorialissimo comandante Laugeard nell'affondamento di un grosso piroscafo rosso. Il primo pezzetto di sale color cielo fregiò allora il suo petto; e da allora il comandante Franco è stato in questa guerra altre tre volte decorato al valor militare sul campo, per aver prestato ai comandanti Liannazza e Rosselli Lorenzini, che l'hanno preceduto, una stretta collaborazione nell'affondamento di cinque piroscafi nemici in Atlantico, fra cui quella modernissima «Santa Agnese» di 5 mila tonnellate, che era carica di preziosissimo materiale.

Il comandante Franco è napoletano, ha moglie e un bambino. Di questo bambino, bello e sereno, egli tiene la fotografia in una cornicetta di noce incastrata in un piccolo spiano di acciaio sulla parete della camera di manovra, tormentata di congegni, di tubi, di fili.

Guardare l'immagine cara del suo bambino dormiente, mentre intorno infuriava la morte; la morte che egli voleva dare a tutti i costi alle navi nemiche; la morte che lo cercava rabbiosamente con grappoli di bombe di profondità dalle navi di scorta. Pensare al sonno di quella creaturina lontana come ad una bandiera, e ricavarne in quel piccolo chiaro volto tutta l'energia della Patria da difendere, come è scritto nella preghiera del marinaio: «Con questi petti più forti dell'acciaio che cinge questa nave».

Oh, che bisognerà riparlare di questa virtù dei sommergibilisti di trarre dal pensiero della famiglia lontana il coraggio ad osare, la forza dall'immagine dei figli, anzichè perplessità nei momenti supremi e una debolezza tutelatrice della propria vita.

Una verità che va meditata, quanto è giusto che una indagine morale si accompagni alle cronache di guerra le quali non sarebbero, altrimenti, vita palpitante, ma fredda esposizione di fatti.

All'agguato

Dunque il sommergibile del comandante Franco si era portato al punto d'agguato, che nel piano strategico della grandiosa battaglia il Comando in capo della squadra subacquea gli aveva assegnato. La poderosa formazione navale nemica era già stata tormentata da sommergibili e aerei. Un sommergibile l'aveva avvistata: un sommergibile nostro che, per quell'istante di radio-trasmissione, aveva navigato giorni e giorni, e giorni e giorni era ancora restato in agguato sfidando la caccia delle avvangvardie, rinunciando ad ogni possibilità brillante di infliggere nuovi colpi, era sentinella morta del nostro formidabile schieramento subacqueo. Poi i sommergibili tedeschi affondando l'Eagle ed un sommergibile italiano silurando la Furious avevano triplicato il potenziale di attacco della nostra aviazione e di quella tedesca, appunto col ridurre di più che metà l'entità delle forze aeree nemiche.

Adesso toccava al comandante Franco. Era giorno pieno: uno splendore di sole nel cielo, e il mare una lastra di vetro ferma e specchiante, senza onde nè ombre. «Sotto», il caldo atroce, «Presto poco lo stesso atroce caldo di oggi. Lo sentì...» mi diceva Franco in questa nostra uscita, mentre eravamo decine di metri sotto il mare e ci pareva di essere col sommergibile a bagnomaria e che l'acqua del mare bollente ci cuocesse.

Un ronzio lontano

Franco al periscopio. Ogni tanto l'ufficiale di rotta ed un sottocapo lo sostituivano per qualche attimo all'occhio di cristallo. Il deserto liquido. Notizie dalle cabine idrofoni: nulla, nulla, nulla. Poi, ecco un ronzio lontano. Poi in fondo in fondo, piccole, nere, come appese fantasticamente fra il cielo e il mare le prime sagome di una grande formazione navale. Ingrandivano al periscopio. Si distinguevano bene, a poco a poco, i tipi: si vedeva bene l'ordine della navigazione.

Prima di tutto, un cacciatorpediniere che assaggiava il mare; poi una squadriglia di cacciatorpediniere, le corvette a scianc; i piroscafi (Franco ne contò sedici) su tre colonne; la una portaerei, più giù una nave da battaglia e due incrociatori che chiudevano la marcia; ai lati, incrociatori e cacciatorpediniere, stormi di aerei nell'aria.

A bordo del sommergibile nostro tutti erano ai posti di combattimento. Conoscevano già quel momento supremo in cui i siluri stanno per partire, ma questa volta era particolarmente elettrizzante poter lanciare contro la più potente formazione nemica che avesse solcato il Mediterraneo dal principio della guerra. Vicinissima passò un caccia che zig-zagava e pareva che il suo timone fosse impazzito. Un'asta tracciava sul mare, in calma piatta, strani arabeschi di spuma. Ecco le corvette.

Col suo fenomenale sangue freddo il comandante Franco attese che a portata utile il lancio passasse il grosso. Manovrò per l'impatto. Diresse l'attacco, decise a colpire, a qualunque costo. I motori elettrici diedero il massimo sforzo. Ora egli voleva passare al periscopio, a poche centinaia di metri, un bell'incrociatore mimetizzato da chiazze verdi e bianche, con due torri di prora, i fumaioli a gru portaerei. Si vedevano distintamente gli uomini andare sui ponti, la bandiera inglese, le vedette scrutare mare e cielo...

«Fuori uno! Fuori due! Fuori tre!».

Un istante. Proprio un attimo, poi la sua voce fredda, calma: «Rapida immersione!».

Due esplosioni

Mentre il sommergibile vertiginosamente si immergeva, ordinò che il periscopio non scendesse, il cuore degli uomini, non più tutto negli occhi, ma ora nelle loro orecchie; ed essi volevano «sentire» gli scoppi dei siluri, «sentire» che i lanci avevano toccato.

Il primo scoppio; poco. Poi, altri due.

E subito dopo le bombe. Subito dopo la caccia alle unità di scorta accanita, per ore e ore; scariche immane di bombe. Una profusione di rara quantità. Diecine e diecine alla volta. Pieno di fragori lo scafo dalle esplosioni più vicine. Qualche piccolo guasto febbrilmente riparato dall'opera ardente del direttore di macchina e dei suoi collaboratori e dai motoristi che si prodigavano mezz'amente nell'opera di riparazione.

Giù giù per avere sopra un più spesso scudo di mare.

Più nulla...

Acrobazie. Il Comandante manovrava in bellezza. E ancora torpedini. E qualche locale sfondato nel buio dalle scosse tremende; quel buio dal quale si poteva risorgere o nel quale invece si poteva per sempre annegare; quel buio che poteva essere l'ultima percezione della loro vita terrena...

Gli scoppi più lontani. Più rare le bombe. Ecco, solo una eco smarrita. Rumori svaniti. Più nulla. Più nulla...

E scese la sera su quell'avventura del sommergibile nostro e il comandante Franco, quando entrò nella sua cabina per un momento a ristorarsi, trovò un messaggio del suo equipaggio che si congratulava semplicemente con lui. Poi sapperò che il colpo era stato fatto contro un incrociatore e una petroliera.

I marinai all'alba del giorno dopo alzarono in torretta la bandiera del successo e dipinsero sulla lamiera la sagoma dell'incrociatore affondato. Il mare era un incanto. Qualche battiglin di vino passò fra gli uomini per festeggiare la loro grande vittoria ed il piccolo apparecchio radiofonico di bordo trasmise all'interfonico una canzonetta che veniva da chi sa quale radio lontana. Una voce morbida e tenue, che forse cantava una strofa d'amore, in lingua che nessuno sapeva. Era l'unica voce del mondo che arrivasse dentro lo scafo di acciaio. Ed allora, in quella giornata che seguì immediatamente la vittoria, ecco nascere e bordo di quel sommergibile nostro il secondo numero di un giornaletto, già famoso nelle cronache di guerra: «Il baffo di prora». L'articolo di fondo, cominciava come quello dell'altra volta con le parole: «Noi, marinai di questo sommergibile X, oggi festeggiamo col nostro comandante un'altra vittoria... una vittoria che non sarà l'ultima...».

Attilio Crepas

Un altro lutto per l'Ungheria

Il genero di Horthy perito in un incidente aviatorio

Precipita nel Danubio durante un volo di istruzione

Budapest, 2 settembre.

Giunge notizia dall'aeroporto di Erd che il conte Giulio Karoly, genero dell'Altezza Serenissima il Reggente Horthy, è perito in un incidente aviatorio.

Il genero del Reggente era volontario nell'arma aerea ungherese ed in un volo di istruzione il suo apparecchio, sul quale si trovava anche un sottufficiale pilota, è precipitato per ragioni imprecisate dall'altezza di settecento metri nel Danubio affondando insieme all'equipaggio.

Si stanno compiendo ricerche per ritrovare le salme e i resti dell'apparecchio.

Questa luttuosa notizia ha vivamente commosso l'opinione pubblica ungherese che rivolge ora il suo pensiero al Reggente così gravemente colpito dal destino.

Colonne motorizzate italiane nella zona del Don, dove operano le truppe dell'A.R.M.I.R. (Telefoto Luce R. G.).

Le vicende di Martin Dies

Accusato di intese con l'Asse dopo essersi stato il nemico

Buenos Aires, 2 settembre.

(*Af. I.*) Si ha da Washington che quel ministero della giustizia annunzia ufficialmente di aver messo in stato di accusa Martin Dies accusato di proteggere gli agenti dell'Asse. Come si ricorderà, quattr'anni fa Dies iniziava una campagna contro i cittadini dell'Asse sospettati di attività sovversive antidemocratiche e quintocolonniste. Il comitato Dies veniva imitato in altre repubbliche americane provocando nell'intero continente diffidenza e animosità contro gli emigrati dell'Asse. La messa in stato di accusa del Dies dimostra l'inconsistenza della sua azione. La federazione nazionale «Libertà costituzionale» ha provocato il provvedimento del Ministero della giustizia sostenendo che durante quattro anni Dies e il suo comitato protessero l'attività della quinta colonna fascista agli Stati Uniti. La giustizia dovrà investigare le relazioni del Dies con trentotto persone recentemente accusate di sedizione fra cui lo scrittore Hammett e il baritono di colore Robeson.

I moti per l'indipendenza indiana

Un indiano armato di rivoltella attenta alla vita del Vicerè

L'attentatore arrestato e fucilato immediatamente - Nuovi tumulti e arresti a Bombay

Bangkok, 2 settembre.

Le notizie che qui si raccolgono sugli avvenimenti in India, confermano che la situazione generale in quel territorio si va facendo sempre più tesa, in quanto gli incidenti si moltiplicano in tutte le città ed il fermento s'è fatto ancor più vivo.

L'episodio di maggior rilievo è segnalato dalla stessa radio di Nuova Delhi, la quale informa che un attentato è stato compiuto contro la persona del Vicerè dell'India, Lord Linlithgow, da un indiano armato di rivoltella.

L'attentatore è stato arrestato e subito fucilato.

Il presidente del Comitato esecutivo del partito Mahasabha, dr. Rasna Mookerjie, ha presentato questa notte al governo di Nuova Delhi le proposte concretate per la liberazione indiana nella serie di riunioni dei giorni scorsi. Il dr. Mookerjie, accompagnato da alte personalità del partito, è stato ricevuto dai membri del Consiglio esecutivo del Vicerè, nelle cui mani ha rimesso formale richiesta di trasferire tutti i poteri ad un governo nazionale indiano. Il presidente ha illustrato la portata della sua richiesta, precisando che s'aspetta soltanto al governo inglese di far cessare l'attuale agitazione nel paese e per questo non vi è che un mezzo: l'Inghilterra rinunzi al suo potere in India».

Mookerjie si è poi tenacemente battuto per evitare la vivisezione dell'India patrocinata dal governo di Londra ed ha affermato che questa politica va respinta con tutti i mezzi possibili. Egli ha concluso: «Tutti gli ostacoli e le difficoltà saranno superati se il governo britannico si deciderà a fare l'attesa dichiarazione con la quale riconoscerà lo stato d'indipendenza dell'India, immediatamente, seguita dalla costituzione di un governo nazionale».

Un certo numero di nazionalisti indiani è riuscito a issare la bandiera del Congresso su vari edifici pubblici della città di Bombay. La polizia ha proceduto immediatamente all'arresto di varie centinaia di persone.

Pure a Bombay, continuando nella loro politica di persecuzione, le autorità inglesi hanno arrestato Pandit Balarishor Sharma, membro del comitato del Congresso panindiano. In seguito all'arresto di Sharma si sono avuti a Bombay numerosi tumulti durante i quali sono rimasti feriti alcuni agenti che avevano cercato di disperdere i dimostranti a colpi di «Lathi».

Si ha da Shonan (ex-Singapore), che la filiale locale della Lega dell'Indipendenza dell'India ha tenuto una riunione nella piazza davanti al Club Izaak, alla quale hanno preso parte 30.000 residenti indiani.

Tutti hanno gridato «o libertà o morte» mentre il presidente della riunione ha fatto conoscere la risoluzione presa dalla stessa come segue: «Noi siamo pronti a lottare sino alla fine allo scopo di ottenere l'immediata indipendenza dell'India, riaffermando la volontà di resistere contro l'oppressione inglese ed allo stesso tempo di sostenere il partito del Congresso nazionale».

Il primo veicolo a vela comparso per le vie di Parigi

Berna, 2 settembre.

(*S.*) Ha fatto la sua comparsa per le vie di Parigi il primo veicolo a vela. Esso era occupato da due ragazze e da un giovanotto e scendeva lungo la Rue Royale. La vela è fissata ad un albero e permette di raggiungere la velocità di 50 chilometri all'ora. Essa non può essere utilizzata che con vento laterale o con vento in poppa.

Violenti tumulti nella guarnigione di Gibilterra

Siviglia, 2 settembre.

Secondo informazioni qui pervenute dalle regioni di frontiera di Gibilterra, nella piazzaforte sono scoppiati gravi torbidi tra i soldati della guarnigione. Vi è stato un violento scambio di colpi di fucile tra i contendenti, tanto che un reparto di polizia ha dovuto intervenire per ristabilire l'ordine. Si ignora la causa di questi tumulti, ma si apprende invece, a titolo di consolazione, che sono stati posti in vendita all'asta a Gibilterra gli strumenti musicali del reggimento sciolto di stanza.

L'« asso » Marseille

Sedici aerei abbattuti in un giorno sul fronte egiziano

Berlino, 2 settembre.

Il portavoce militare della Wilhelmstrasse ha oggi comunicato che il tenente Marseille ha abbattuto sul fronte egiziano in una sola giornata sedici velivoli nemici.

Nessun mutamento nella politica estera giapponese

Dichiarazioni di Tojo

Tokio, 2 settembre.

Il dimissionario Ministro degli Esteri nipponico ha oggi trasferito formalmente i suoi poteri al Capo del Governo che, come si sa, oltre ad avere il portafoglio della guerra, è ora anche ministro degli Esteri.

Il Capo del Governo al termine della cerimonia delle consegne ha dichiarato, rivolgendosi al personale del Ministero degli Esteri, che «il cambio del Ministro degli Esteri non significherà in modo alcuno alterazione nella politica estera nipponica».

L'avanzata nipponica nella N. Guinea

Si combatte nella giungla sulla strada di Porto Moresby

Sciangai, 2 settembre.

Gli attacchi giapponesi contro Kokoda nella Nuova Guinea sono «aumentati d'intensità» ha dichiarato il comunicato del Gran Quartiere degli alleati nel Pacifico, mercoledì mattina. Viene comunicato che le forze alleate hanno impegnato accaniti combattimenti nella giungla, contro gli attaccanti giapponesi. Questo comunicato informa pure che la battaglia alla baia di Milne prosegue.

Nè pietà nè giustizia

Il giovinetto irlandese è stato giustiziato

Scene commoventi intorno alla prigione - Depositi clandestini di armi scoperti presso Belfast

Berna, 2 settembre.

(*S.*) *Il giovane irlandese Thomas Williams, di 18 anni, è stato giustiziato oggi nelle carceri di Belfast, essendo stata respinta la domanda di grazia. La sorte del giovinetto, imputato dell'assassinio dell'agente di polizia Patrick Murphy non ostante che non sia stato provato neppure che egli abbia sparato, aveva commosso larghi strati dell'opinione pubblica e molti uomini politici che avevano fatto pressioni per ottenere la grazia. Tutto però è stato vano e tra l'Irlanda e l'Inghilterra oggi c'è un altro cadavere sulla cui tomba si alimenta la speranza e il desiderio della vendetta.*

La notizia dell'imminente supplizio aveva attratto gran folla intorno alla prigione fin dal primo mattino. Si apprende intanto che il giovinetto aveva ricevuto con commovente fermezza l'annuncio che la domanda di grazia era stata respinta ed aveva dichiarato: «Non temo di morire e sono preparato».

Dei gruppi di donne inginocchiate intorno alla prigione si sono alcune le preghiere dei defunti che a poco a poco hanno preso un tono spasmodico ed a cui ha poi fatto seguito il canto, dapprima sommesso e poi a voce spiegata degli inni nazionali. I rinforzi di polizia che nella notte erano stati fatti affluire hanno allora caricato la folla disperdendola.

Intanto si apprende che nei dintorni di Belfast la polizia inglese ha scoperto due importanti depositi clandestini di armi e munizioni dei rivoluzionari irlandesi. In seguito a tale scoperta le vie della capitale dell'Irlanda settentrionale sono percorse da pattuglie di polizia armate di mitragliatrici.

INTRIGHI INGLESI AL CAIRO

Pressioni sul Governo egiziano perchè si trasferisca a Khartum

Sanguinosi tumulti antibritannici nella capitale: 25 morti e numerosi feriti

Ankara, 2 settembre.

Notizie qui pervenute da buona fonte araba dicono che gli inglesi in Egitto esercitano pressioni sempre più forti su Re Faruk, per indurlo a trasferire la sede del Governo a Khartum, nel Sudan. Lo stesso Churchill, nella sua sosta al Cairo avrebbe insistito in tal senso presso il Sovrano egiziano.

Il Re ha tuttavia rifiutato energicamente di accogliere il suggerimento britannico. Sembra che Churchill si sia rivolto allora all'erede del Trono, Principe Mohammed Alì, proponendogli di riconoscerlo quale legittimo rappresentante del Governo egiziano, qualora egli seguisse le autorità britanniche nel Sudan. Ma anche l'erede del Trono ha respinto il progetto britannico.

Sembra che dopo questi insuccessi di Churchill, l'Ambasciatore britannico sir Miles Lampson abbia concluso un accordo segreto col Presidente del Consiglio Nahas Pascià, il quale avrebbe accettato — nel caso in cui gli eventi precipitassero — di costituire un Governo nominale egiziano nel Sudan.

Le ultime notizie qui pervenute dal Cairo informano che le violente manifestazioni antibritanniche da parte della popolazione egiziana stanno assumendo proporzioni allarmanti. Le autorità militari inglesi hanno proceduto a nuovi arresti. Nonostante ciò, la folla continua ad assembrarsi davanti agli edifici pubblici. Parecchi autocarri britannici sono stati fatti segno ad una fitta sassaiola ed in alcuni casi i soldati inglesi hanno aperto il fuoco sui dimostranti. Si contano finora venticinque morti e numerosi feriti. Si apprende inoltre che alcuni membri dell'Accademia Reale egiziana sono stati messi sotto sorveglianza perchè sospettati di mantenere relazioni con le Potenze dell'Asse.

Si ha pure dal Cairo che la polizia egiziana ha operato l'arresto di varie centinaia di ebrei specializzati nel contrabbando di oro e di gioielli. E' stata così scoperta una vasta organizzazione con diramazioni in Palestina e in Siria che aveva il compito di esportare dall'Egitto oggetti e metalli preziosi appartenenti ai ricchi ebrei che lasciano il Paese.

Sabato prossimo ricorre il fiorentissimo della regina Farida d'Egitto. Notizie dal Cairo informano che per iniziativa del ministero della Casa reale è stato disposto che il popolo possa esprimere i suoi auguri alla sovrana mediante sue firme sui registri in palazzo Abdin. La regina Farida che appartiene all'antica famiglia dei Zulfikar è nata ad Alessandria d'Egitto il 5 settembre 1921.

Gli ordini di Dieppe

" Incatenare i prigionieri perchè non distruggano i documenti militari "

La Germania minaccia la rappresaglia se l'ordine non sarà revocato

Berlino, 2 settembre.

Il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

«*Nell'ordine inglese preso a Dieppe si dice alla appendice «1», capitolo IV, cifra «B» (2 K): «Sempre dove sia possibile vengano legate le mani ai prigionieri affinchè così non possano distruggere i loro documenti».*

«*Nella relazione ufficiale del Comando Supremo delle Forze armate del 30 agosto 1942 è stato, tra l'altro, pubblicato questa disposizione dell'ordine di operazione inglese. Il governo inglese non ha preso posizione a questo proposito. Il Comando Supremo delle Forze armate ha perciò ordinato che tutti gli ufficiali e soldati britannici vengano messi in ceppi. Il motivo di questo trattamento è stato reso noto ai prigionieri. Questa misura verrà tosto abrogata non appena il governo britannico, con una comunicazione ufficiale, annullerà la disposizione drammatica nel sopra citato ordine.*

«*A proposito dell'incatenamento dei prigionieri di guerra germanici il Comando Supremo delle Forze armate dichiara altresì che tutti i futuri selvaggi metodi di questo genere che rappresentano una violenza e uno sprezzo verso valorosi soldati, troveranno immediata risposta in più dure rappresaglie.*

«*Le truppe germaniche hanno finora — soltanto documentazioni fotografiche di Dieppe lo dimostrano — trattato e curato i prigionieri britannici come rispettabili avversari. Resta al Comando britannico di giudicare se questo mutamento da esso attuato nel trattamento dei prigionieri, dopo l'esperienza di Dieppe, colpirà più prigionieri tedeschi o britannici».*

L'ordine revocato da Londra

Stoccolma, 2 settembre.

Si ha da Londra che, secondo quanto annuncia un comunicato ufficiale del Ministero della Guerra britannico, è stato revocato l'ordine impartito ai soldati britannici di legare le mani ai prigionieri di guerra, affinchè questi non possano distruggere i documenti che hanno indosso.

LA DIVISIONE "TRIESTE„ SUL FRONTE EGIZIANO

Un reggimento di ferro: il 66° Fanteria

Due comandanti caduti in combattimento a breve distanza di tempo: il colonnello Chiapusso e il colonnello Zanetti

Roma, 2 settembre.

E' nota per la citazione dei Bollettini di guerra, la gloriosa odissea della Divisione «Trieste», i cui reggimenti, fra i quali il 66° Fanteria, hanno dato alto contributo di valore anche all'ultima travolgente avanzata che conduse le nostre truppe alla linea di El Alamein.

Durante tale avanzata, già in territorio egiziano, il 66° Fanteria ebbe il dolore di perdere a breve distanza di tempo due comandanti: il 1° giugno, nell'attacco al presidio inglese di Ualeb, il colonnello Pietro Chiapusso, e il 17 luglio, sul fronte di El Alamein, il colonnello Umberto Zanetti, succeduto al primo nel comando del reggimento: entrambi alla testa delle loro truppe, anche se il secondo si è spento in un ospedaletto da campo pochi giorni dopo il combattimento, per le ferite riportate.

L'attacco al presidio inglese di Ualeb era stato di particolare violenza. Potenti schieramenti di artiglierie, mezzi corazzati e solide opere di fortificazione avevano sostenuto la difesa. Il nemico aveva più volte contrattaccato, ma dopo tre giorni di aspri assalti i nostri fanti lo avevano respinto stroncando ogni puntata dei suoi mezzi corazzati, e superando infine ogni sbarramento, cosicchè il presidio dovette cedere.

Giunto il reggimento sulla linea di El Alamein disperatamente difesa dagli inglesi, le incalzanti necessità ne richiesero ancora ripetutamente l'impiego, pur dopo quasi due mesi di continui combattimenti. Il nemico contrattaccò anche qui furiosamente: il giorno 10, presso la costa, riesce ad ottenere qualche parziale successo. I reggimenti della «Trieste» partono ad arginare la minaccia. Il 66° fa bravamente la sua parte. Il tentativo offensivo nemico è stroncato. Tutti gli attacchi successivi sferrati con mezzi corazzati e con reparti di fanteria fallirono.

Particolarmente violento è l'attacco del giorno 17 luglio. In questo combattimento, il 66° Reggimento cattura 150 prigionieri e una diecina di automezzi nemici. Vari ufficiali cadono; fra essi è ferito gravemente il colonnello Zanetti.

Il sacrificio dei due comandanti non è stato e non sarà vano; i fanti del 66° sapranno vendicarli marciando, quando verrà l'ordine di riprendere l'avanzata, fino al raggiungimento degli ultimi obiettivi.

Il colonnello Pietro Chiapusso, nato ad Alassio il 4 ottobre 1893, aveva incominciato la sua carriera militare con la nomina per merito di guerra a sottotenente in servizio permanente effettivo nell'agosto del 1915, quando prestava servizio nel 23° Reggimento Fanteria. Nel giugno precedente si era già meritata una croce di guerra al valore per la calma e la serenità con cui aveva condiviato il suo comandante di compagnia in un'ardita ricognizione del reparto contro un forte nemico.

Nel 1920 il capitano Chiapusso è al 47° Fanteria, nell'anno successivo al 62° Fanteria. E' primo capitano nel 1929, maggiore nel 1932. Presta servizio in vari reparti e uffici.

E' promosso tenente colonnello nel luglio 1938: con tale grado è assegnato nel giugno 1940 al 78.o Fanteria mobilitato. Nell'ottobre parte per l'Albania e dopo la guerra italo-greca torna con il suo reggimento in Italia. Al principio del 1942 è destinato per incarichi speciali al Comando superiore Forze Armate dell'Africa Settentrionale. Nel marzo successivo è assegnato in Libia, al 66.o Fanteria, e ne assume il comando, cessando nello stesso mese promosso colonnello, poco tempo prima della fine gloriosa.

Il colonnello Umberto Zanetti, nato a Mortara il 7 novembre 1895, successore del colonnello Chiapusso nel comando del reggimento, discendeva da una famiglia di patrioti. Il padre Camillo, garibaldino, fu ferito a Bezzecca e decorato al Valore. Dei fratelli uno, decorato al Valore, cadde in combattimento nel 1911 durante la guerra libica, un altro morì alle armi durante la guerra europea, un terzo, invalido di guerra, è pure esso decorato al Valore. L'alto spirito guerriero della famiglia orientò alla vita delle armi il giovane Umberto Zanetti, che entrò prestissimo in una scuola militare. Nominato sottotenente nel maggio 1915, raggiunse subito il fronte e a Monte San Michele, il 22 luglio di quell'anno, ottenne la prima medaglia di bronzo al Valor militare per lo slancio e la bravura con cui aveva guidato il suo reparto all'occupazione di alcune trincee nemiche. Già in questa prima motivazione si ha quella vocazione all'esempio, che è lo specchio di nobiltà di un comandante. Destinato in Albania nel marzo 1916, promosso tenente nell'aprile seguente, capitano nel luglio 1917, è incaricato del comando di truppe albanesi (comando che tenne per quattro anni, confermando in ogni circostanza il suo ardimento, il suo sentimento del dovere e le sue spiccate doti di natura e preparazione professionale), egli meritò la seconda medaglia di bronzo.

Rientrato in Italia nel maggio 1920, il capitano Zanetti passa alla Scuola di Modena e presta poi servizio presso vari reggimenti. Maggiore il 1.o marzo 1938, trascorre un periodo in Libia. Rientrato in Patria, nel luglio 1939 è promosso al grado di tenente colonnello. All'inizio della guerra attuale è destinato ancora in Libia nei ranghi del 62.o Fanteria. E' quindi nominato aiutante di campo del generale comandante la Fanteria divisionale della «Trieste», poi assegnato al comando della Divisione «Ariete», quindi alla Divisione «Trieste».

Vidussoni ispeziona il Battaglione GG. FF. volontari

La distribuzione dei distintivi ai paracadutisti - Le esercitazioni di tiro anticarro

Roma, 2 settembre.

Nel pomeriggio di oggi il Segretario del Partito, Comandante generale della GIL, accompagnato dal vice-comandante Bonomini, ha ispezionato senza preavviso il Battaglione Giovani Fascisti volontari che svolge un campo di addestramento in una località dell'Italia centrale, assistendo a interessanti esercitazioni di tiro anticarro.

L'Eccellenza Vidussoni s'è quindi recato a visitare il campo paracadutisti della GIL presentandosi a varie prove pratiche, alla conclusione delle quali ha espresso ai giovani volontari parole di elogio e di compiacimento per il grado di addestramento raggiunto, e ha proceduto alla distribuzione dei distintivi della specialità a quanti avevano superato i prescritti lanci. Il Segretario del Partito ha infine assistito a un'importante esercitazione individuale e di squadre contro carri armati, svolta da altri reparti volontari della GIL, i quali hanno dimostrato la loro perfetta preparazione tecnica e il loro alto spirito guerriero.

La premura del Comandante generale ha dovunque suscitato vibranti dimostrazioni con entusiastiche acclamazioni al Duce.

La Mostra degli artisti in armi sarà trasferita all'estero

Roma, 2 settembre.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia lo scrittore Francesco Saporì, ufficiale superiore, mutilato di guerra, volontario alle armi, e lo ha interrogato sull'esito morale e materiale della «Prima mostra degli artisti italiani in armi» organizzata dallo Stato Maggiore del Regio Esercito, chiusasi ieri a Roma nel palazzo delle esposizioni.

Per la durata di 18 giorni questa suggestiva manifestazione nazionale di particolare pregio artistico, attestante alcuni aspetti dell'eroismo del soldato italiano del tempo di Mussolini, ha accolto oltre 100 mila visitatori.

Il Duce ha impartito precise istruzioni per trasferimento della mostra a Berlino, Monaco, Vienna, Budapest e Bucarest.

La chiamata alle armi del secondo scaglione 1922 per l'Aeronautica

Roma, 2 settembre.

Nei giorni dal 16 al 25 settembre avrà luogo la presentazione alle armi del secondo scaglione di reclute di leva aeronautica della classe 1922. Dovranno rispondere alla chiamata solamente i giovani che riceveranno la cartolina precetto individuale da parte dei rispettivi centri leva e reclutamento della Regia Aeronautica.

Condannato a morte dal Tribunale di Vienna

per un delitto compiuto nel 1938

Fiume, 2 settembre.

Nell'insenatura di Pasak, nella isola di Veglia, fu rinvenuto, il 20 luglio 1938, il cadavere di una giovane donna, che si ritenne fosse deceduta per annegamento. Il cadavere però presentava ecchimosi alla fronte e ai lati del collo, lividure prodotte da compressione di dita. Le indagini della polizia jugoslava del tempo nulla conclusero e la donna fu seppellita senza essere identificata.

Nel settembre dello scorso anno però, a Vienna, nel canale del Danubio, fu pure rinvenuto il cadavere di una sconosciuta. Diverse persone chiamate per il riconoscimento ritennero che la salma, per le caratteristiche somatiche, fosse quella di certa Maria Kalak, nata a Neisatati il 1° giugno 1923, allora occupata a Vienna come domestica, che nel luglio si era allontanata assieme al fidanzato per fare un viaggio in motocicletta in Jugoslavia. Era accaduto intanto che certo Antonio Schaner, nato a Vienna il 25 giugno 1909, aveva cercato di condurre in Jugoslavia, per una gita, una domestica fornita di risparmi.

Alla polizia viennese sorse allora il sospetto che l'autore dell'omicidio della Kalak fosse lo Schaner stesso. La donna rinvenuta nel canale di Vienna era stata vittima di una disgrazia, ma la sua rassomiglianza con la Kalak fornì alla polizia il filo per far luce sulla scomparsa di quest'ultima. Lo Schaner, sottoposto a stringenti interrogatori, finì con l'ammettere di avere condotto in Jugoslavia la Kalak, e disse che, giunti a Selce, effettuò con essa una gita in barca nei dintorni dell'isola di Veglia, sbarcando a Fiio. Ivi giunti, confessava alla Kalak di essere ammogliato e padre di due figli. Portanto, dopo un'ora, la Kalak era scomparsa. A causa della guerra le indagini furono sospese. Ma furono riprese tempo fa da funzionari della polizia viennese giunti appositamente a Fiume. I quali furono validamente coadiuvati dal capo della nostra polizia a Sussak. Fu accertato, dopo pazienti e diligenti accertamenti, che la Kalak era stata strozzata e buttata in mare dallo Schaner stesso il 18 luglio 1938, nell'insenatura di Pasak. Lo Schaner è stato condannato alla pena capitale.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA